LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 14-15 Maggio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 115 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 7 - Fidanzamenti L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Il Duce presenta alla Camera riunita in seduta straordinaria i decreti di fondazione dell'Impero

Enorme attesa per l'eccezionale assemblea

ROMA, giovedì sera.

La Camera fascista, con una manifestazione che interpreterà una volta di più i sentimenti di esultanza e di orgogliosa fierezza di tutto il Paese per lo storico evento, approverà oggi la conversione in Legge dei provvedimenti deliberati dal Gran Consiglio del Fascismo e dal Consiglio dei Ministri, relativi alla fondazione dell'Impero fascista.

Si comprende come eccezionale solennità abbia l'odierna seduta straordinaria, alla quale seguirà, sabato prossimo, la seduta, anche essa straordinaria, del Senato.

La richiesta dei biglietti ieri e stamane è stata enorme.

All'inizio della seduta il Duce presenterà all'Assemblea i due provvedimenti. Subito dopo la presentazione verrà deliberata la procedura d'urgenza e verrà deferita al Presidente onorevole Costanzo Ciano la nomina di una Commissione speciale, che riferirà nella stessa seduta attraverso il suo relatore.

Il Maresciallo Badoglio fotografato durante l'ultima fase della vittoriosa campagna che ha dato all'Italia l'Impero

Domenica si riunisce il Direttorio del Partito

Roma, giovedì sera.

Il Vice Segretario del Partito, con odierno Foglio di Disposizioni, comunica che domenica 17 corr., alle ore 10, si riunirà nel Palazzo Littorio il Direttorio Nazionale del P. N. F.

Il Maresciallo Graziani a S. E. Valle

Mogadiscio, giovedì matt.

S. E. il Maresciallo Graziani ha diretto a S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, generale Valle, il seguente telegramma:

«Ringrazio Vostra Eccellenza, anche a nome delle mie truppe, ammirate e orgogliose degli aviatori d'Italia, che per volere, perizia ed entusiasmo non sono stati a nessuno secondi».

CHIUSURA A GINEVRA

Boncour a Parigi Eden parte stasera

Ginevra, giovedì sera.

Paul-Boncour è partito alle ore 10 per Parigi per via aerea. Nel pomeriggio egli conferirà con Sarraut e Flandin sulla sua missione a Ginevra. Beck ha lasciato ugualmente Ginevra nella mattinata.

Eden ripartirà per Londra soltanto in serata, dopo aver conferito di nuovo con qualche delegato e particolarmente De Madariaga e Avenol.

I Lords bocciano proposte di Strickland sull'Isola di Malta

Londra, giovedì sera.

La Camera dei Lordi ha respinto senza votazione una risoluzione di Lord Strickland, la quale proponeva che il progetto di legge relativo a Malta fosse sottoposto ad un comitato speciale, il quale avesse facoltà di scindere il progetto stesso in due, e cioè in un primo, relativo ai poteri di revocare o emendare la costituzione maltese, ed in un secondo, riguardante la validità di certe ordinanze del governatore di Malta.

Lord Strickland ha criticato alcune di queste ordinanze, ha preconizzato specialmente il ristabilimento delle istituzioni rappresentative, ha detto che la sola lingua dell'isola dovrebbe essere l'inglese ed ha espresso il timore che senza le dette istituzioni alcuni partiti maltesi siano alla mercè di influenze occulte.

La Camera dei Lordi ha approvato gli articoli del progetto di legge dopo aver respinto vari emendamenti proposti da Strickland.

Brevissima crisi in Austria

Schuschnigg riforma il Gabinetto

assumendo gli Esteri, la Difesa Nazionale e l'Agricoltura

Starhemberg lascia il Governo

Il Cancelliere alla direzione del "Fronte Patriottico,,

Vienna, giovedì sera.

Un'importante crisi governativa, che era andata formandosi negli ultimi giorni, è stata risolta con grande rapidità dal Cancelliere Schuschnigg e dal Presidente della federazione Miklas.

Alle ore 4 di stamane, dopo laboriose discussioni e trattative che avevano avuto inizio nel pomeriggio di ieri, un comunicato ufficiale ha annunciato che il Cancelliere

Il Cancelliere Schuschnigg

aveva presentato al Presidente le dimissioni dell'intero Gabinetto. Egli è stato incaricato della costituzione del nuovo Governo, che è così formato:

Cancelliere, Ministro degli Esteri, della Difesa Nazionale e della Agricoltura, dott. Schuschnigg;

Vice-Cancelliere e Ministro dell'Interno, Baar-Baarenfeld;

Giustizia, von Hammerstein-Equord;

Istruzione Pubblica, Pernter;

Amministrazione Sociale, dott. Resch;

Finanze, Draxler;

Commercio, Stockinger;

Segretario di Stato alla Difesa Nazionale, generale Zehner;

Nuovo Segretario di Stato alla Cancelleria, Guido Zernatto.

Il comunicato continua affermando che il vice-Cancelliere Principe Starhemberg è uscito dal Governo in seguito a divergenze di natura tecnica con il Cancelliere Schuschnigg.

I motivi del rimpasto

Il Governo si è prefisso il compito di concentrare tutte le forze patriottiche, e questo concentramento esige anche la completa unificazione della direzione politica e la chiarificazione dei rapporti tra il Fronte Patriottico, di cui il Principe Starhemberg era finora capo supremo, e le istituzioni statali. Per questo motivo il Cancelliere assume personalmente la direzione del Fronte Patriottico.

Il capo federale della Heimwehren, Principe Starhemberg per desiderio del Governo, ha permesso ai membri della Heimwehren stesse di entrare nel nuovo Gabinetto. Si tratta di tre ministri che fanno parte della formazione di destra, e precisamente di Baar-Baarenfeld, Draxler e Von Hammerstein-Equord.

Degli altri membri del Governo, sette provengono dalle file dei cristiano-sociali. Il Ministro Hammerstein e il segretario Guido Zernatto sono due letterati, autori di romanzi e poesie.

I membri del nuovo Governo hanno prestato giuramento nelle prime ore della mattina nelle mani del Presidente della Federazione.

Schuschnigg ha inviato al Duce un telegramma in cui lo assicura dei sentimenti di immutabile amicizia e della propria ferma volontà di continuare a svolgere una politica basata sui Protocolli romani. Analogo telegramma il Cancelliere ha inviato a Gömbös.

Nuovi còmpiti

Commentando la crisi, il Telegraph scrive che l'Austria trarrà grande vantaggio dal nuovo Governo, che mette fine al dualismo esistente fra il potere esecutivo e la direzione del Fronte Patriottico, nel momento in cui si presentano problemi da risolvere della massima urgenza.

Tale divisione di poteri impediva di raggiungere le tappe definite con precisione da Dollfuss per coordinare tutte le forze costruttive dell'Austria.

Il giornale aggiunge che se l'ampio rimaneggiamento ministeriale comporta l'uscita del vice-Cancelliere Starhemberg, ciò non intacca i grandi meriti acquistati da Starhemberg al servizio della nuova Austria.

La formazione del Gabinetto di concentrazione, annunciata da edizioni straordinarie dei giornali, è

Il Principe Starhemberg

stata accolta con calma dalla popolazione. Negli ambienti delle Heimwehren si dichiara che Starhemberg si occuperà d'ora in poi attivamente della organizzazione dell'«Heimatschutz» e della realizzazione del programma di questa organizzazione.

Il Principe, che doveva partire oggi per Roma per assistere all'incontro di calcio fra le squadre d'Italia e d'Austria, ha deciso di ritardare la partenza, pur senza rinunciare al viaggio.

Secondo successive informazioni, il movimento dell'«Heimatschutz» riprenderà l'aspetto di movimento politico che già aveva prima del 1933, cioè prima della partecipazione di Starhemberg al Governo. Tale attività non avrà carattere di opposizione.

La prima sentenza pronunciata a Mogadiscio in nome dell'Imperatore

Assolutoria a un legionario reo... di una iniziativa in prima linea

Mogadiscio, giovedì matt.

Il Tribunale di Guerra di Mogadiscio ha emesso oggi la prima sentenza in nome di Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

La sentenza ha assunto particolare significato in quanto si riferiva ad un caso particolare. Il giudicabile era un legionario della Divisione «Tevere», venuto volontario in A. O. dal lontano Cile, dopo avere partecipato alla grande guerra assieme al padre caduto, in combattimento.

Il legionario aveva abbandonato il Corpo per presentarsi a Gorrahei ed essere incorporato in un reparto di prima linea. L'avvocato militare, comm. Singales, ricordato con felice spunto la parola «Aequitas», pronunciata da Antonino Pio per l'esaltazione dell'Impero, poichè la giustizia fu prerogativa somma e forte della giustizia romana, salutando l'avvento dell'Impero italiano, chiese l'assoluzione con la formula più ampia.

Il difensore, tenente Alfio Berretta, scrittore e volontario in A. O., si associò, come pure il Presidente del Tribunale, dichiarandosi fiero di vivere la grande era storica dell'Impero italiano dopo quarant'anni di carriera militare, e di ascrivere ad alto onore il poter pronunciare in Mogadiscio italiana la prima sentenza assolutoria in nome di Sua Maestà il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia.

IL GENERALE GALLINA

Il generale Sebastiano Gallina, comandante la I Brigata indigena, agli ascari della quale, dopo la prodigiosa marcia su Addis Abeba, sono stati affidati compiti di occupazione e di presidio lungo la importante arteria ferroviaria verso Gibuti

Quante terre coltivabili offre l'Etiopia

Mercato aperto - Fonte di materie prime

Addis Abeba, giovedì matt.

Oggi, da che si è giunti ormai da qualche tempo nel cuore stesso del paese, si constata anche meglio come la grande ricchezza dell'Etiopia sia la fertilità delle sue terre che si presta alle più svariate coltivazioni e a tutte quelle lavorazioni che con la terra sono connesse.

In talune zone la terra etiopica arriva a dare due o perfino tre raccolti l'anno. E' una terra grassa, ricca di sostanze organiche, lavorata finora solo superficialmente, abbondante di concimi chimici, favorita da pioggie abbondanti e regolari, ricca di fiumi e di torrenti, capace esprimere dal suo grembo opulento quasi tutti i tipi di piante utili all'uomo.

La terra etiopica produce o può produrre tutto: frumento, orzo, granoturco, miglio, lino, la vite, il sorgo, gli agrumi, ogni sorta di ortaggi e di fiori, la canna da zucchero, il caffè, il cotone, il pepe, il tabacco, la vaniglia, la cannella, i semi oleosi, il caucciù, il legname di medio e di alto fusto.

Due zone distinte

Questo non si può naturalmente compiere dall'oggi all'indomani. Si deve prima completare la occupazione territoriale della Colonia, la quale richiederà vari mesi; assicurare l'ordine interno, reprimere il brigantaggio, abituare la popolazione al nuovo ordine di cose, organizzare il sistema stradale, inventariare e coordinare la produzione, stimolare il lavoro agricolo indigeno, riattivare i mercati più interni tradizionali, e crearne dei nuovi, potenziare i porti, inquadrare i servizi marittimi.

L'Etiopia agricola comprende due vaste zone: una di sfruttamento indigeno, l'altra di popolamento bianco e di produzione intensiva.

Accanto a quello dell'agricoltura, vanno studiate ed inventariate le immense possibilità della pastorizia, le quali hanno un valore enorme per il nostro Paese importatore di lane, di pellami e di carni.

Il suolo etiopico possiede già un gigantesco patrimonio zootecnico: milioni di capi di bestiame bovino, ovino ed equino. Ha anche una produzione locale di cammelli. Il cammello etiopico è famoso in tutta l'Africa per le sue qualità di resistenza.

L'allevamento del maiale è quasi sconosciuto, ma esistono tutte le condizioni perchè si sviluppi in grande stile. Lo stesso può dirsi per la pollicoltura, che è finora esercitata dagli indigeni con sistemi primitivi abbandonando quasi il pollame a se stesso. Ciò nonostante galline e uova si trovano in tutti i posti. Se l'allevamento del bestiame può essere fatto in quasi tutta l'Etiopia, vi sono zone che per la qualità e l'abbondanza dei pascoli si prestano agli allevamenti in grande stile, tipo Australia, Argentina e Nuova Zelanda.

Il popolamento bianco è matematicamente sicuro. In proposito ogni discussione sarebbe fuori di luogo.

Questi studi medesimi sono superati dalla grande esperienza della campagna, durante la quale circa cinquecentomila bianchi hanno vissuto, camminato e lavorato in condizioni generali di salute non solamente ottime, ma nettamente superiori a quelle stesse dell'Europa.

La bilancia commerciale

Per il problema dell'appartenenza della terra agli indigeni, la questione è risolta dal fatto fondamentale che l'Etiopia ha una superficie coltivabile di un milione di chilometri quadrati ed è abitata da appena dieci milioni di abitanti. Le terre di fertilità eccezionale arrivano a circa cento milioni di ettari.

Vi è spazio per tutti.

Pur dedicando trenta milioni di ettari a due milioni di coltivatori bianchi, ne resterebbero settanta milioni per i dieci milioni di abitanti indigeni. Il problema, cioè, non esiste. Il grande numero delle buone terre incolte è valutato dai tecnici che conoscono l'Etiopia a circa trecentomila chilometri quadrati.

Occorre cominciare con elencare tutti i prodotti, dall'agricoltura a quelli pastorizi che attualmente importiamo dall'estero con grave danno della nostra economia e prepararsi a sostituire rapidamente la produzione etiopica alla produzione straniera.

In primo luogo le lane, le pelli e le carni offrono un campo di azione immediata.

All'inizio, potendo potenziare la produzione etiopica già esistente, in un secondo tempo potenziare le possibilità latenti che sono grandissime.

Per l'industria italiana si apre in Etiopia un campo larghissimo di attività.

Pure il caffè è un prodotto di grande importazione il quale si può lavorare subito. Il caffè dell'Harrar è uno fra i migliori del mondo.

Anche i semi oleosi sono un prodotto di importazione italiana, che può trovare in Etiopia ampio sviluppo.

La nostra tecnica e la nostra capacità di organizzazione, il nostro potere di lavoro, le nostre ricchezze organiche di uomini e di intelligenze hanno un grande campo di azione nel quale affermarsi.

Un libretto dotale alla bimba dell'Amba Aradam

Asmara, giovedì matt.

Con ritmo incessante continuano i lavori di miglioramento della città di Asmara. E' stata data in appalto la costruzione del mercato coperto e del mercato del pesce per il cui compimento è prevista una spesa di oltre un milione e mezzo di lire. Una ditta romana ha già iniziato la costruzione di importanti lotti di case popolari e di alloggi per impiegati.

La piccola indigena trovata sola nella grotta durante la conquista dell'Amba Aradam è stata consegnata per ordine del Governo della Colonia al Municipio dell'Asmara, che ha disposto il suo ricovero presso la Missione cattolica, affidata alle suore di Sant'Anna. La piccina è assai graziosa e si ritiene che sia figlia di una schiava. I reparti della Divisione «23 Marzo» hanno provveduto a costituirle un libretto dotale di lire 3500.

La bambina, che ha partecipato a parecchi combattimenti montando un cavallo bianco, è particolarmente affezionata ai militari. Essa sarà tenuta a battesimo, che avrà luogo prossimamente, dal comandante della Divisione e le verranno imposti i nomi che le sono già stati dati dai reparti delle Camicie Nere: Maria, Indomita, Vittoria, Aradam.

CRISI DEMOGRAFICA FRANCESE

42.840 morti in più dei nati

Parigi, giovedì sera.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, comunica il movimento della popolazione della Francia in base ai registri dello Stato Civile. Risulta da questa statistica che i matrimoni sono scesi nel 1935 a 284.834 contro 298.192 nel 1934.

Nel 1935 le morti hanno superato le nascite di 19.476 unità, mentre si era registrato l'anno precedente una eccedenza di nascite di 42.840 unità. Per diecimila abitanti l'eccedenza delle nascite si elevava a 10 nel 1934 mentre nel 1935 si nota una eccedenza di cinque morti. Come si vede questa statistica è nettamente allarmante poichè dimostra i progressi dello spopolamento in Francia, ove la crisi economica sembra avere influito direttamente sul movimento demografico.

GIORNO PER GIORNO

Eden spera ancora?

Il Parlamento confermerà oggi e domani il fatto compiuto ed immutabile: tutte le terre e gli uomini dell'ex-Impero del Leone di Giuda sono posti sotto la sovranità del Regno d'Italia. Contemporaneamente ad Addis Abeba ed all'Asmara, a Mogadiscio e ad Harrar, in pieno accordo con Roma, si preparano giganteschi piani di valorizzazione e di rinascita dell'Impero Etiopico.

Contro i fatti compiuti gli avversari europei non possono tentare che una carta: la guerra. La guerra nel Mediterraneo e sulle Alpi, la guerra in Europa ed in Africa, con proporzioni e conseguenze illimitate. La reazione del Paese maggiormente interessato alla sconfitta italiana è tale da lasciar prevedere che si prepara all'estremo cimento?

Affatto. Le forze navali nel Mediterraneo, per necessità tecniche, si assottigliano; le forze antisanzioniste sono in pieno risveglio; alte autorità politiche, come Austin Chamberlain e Churchill, ammoniscono il Governo a mutare politica, e perfino il *Manchester Guardian*, l'organo sacro dei liberali del mondo intero, incomincia a dubitare.

Baldwin ed Eden continuano invece contro di noi la politica dei colpi di spillo, caratteristica dei deboli e degli impotenti. Londra non ha oggi che due vie aperte: la guerra per restituire al disertore ras Tafari il trono perduto, oppure un amichevole accordo con noi nel Mediterraneo e nell'Africa. L'attuale Governo non osa affrontare nè l'una nè l'altra delle due strade.

Spetterà ad altri uomini chiarire la situazione? E' probabile. L'attuale periodo di incertezza non è destinato a prolungarsi per molto tempo, anche perchè la situazione generale in Europa non permette nuovi rinvii.

Il lettore

Un miliardo di marchi per l'esportazione tedesca

Manovra di Schacht -- Proteste dei contadini -- Intervento di Goering

Parigi, giovedì sera.

Il dott. Schacht, ai giorni del suo completo dominio nel campo finanziario germanico, era riuscito ad ottenere seicento milioni di marchi oro per «favorire l'esportazione». Tale eufemismo traduce in maniera meno aspra la poco cortese e diplomatica parola *dumping*.

La cifra, per coloro i quali la dovevano pagare risultava tutt'altro che lieve. Il dott. Schacht si avvide invece un giorno che poteva anche non essere sufficiente, e, in uno dei suoi colloqui col Führer, ne chiese l'aumento a un miliardo. Tanto per fare la cifra tonda.

I noti addentellati del dott. Schacht con il mondo industriale germanico, riuscirono a far elevare la quota assegnata all'industria quale contributo fino a seicento milioni. Altri duecento milioni furono accollati alle organizzazioni commerciali.

Restavano ancora duecento milioni in attesa di un contribuente disposto a versarli. Il Ministro dell'Agricoltura, Darré, pensò di correre ai ripari, facendo sapere chiaro e tondo al Führer, che i suoi rappresentati non potevano assolutamente — nelle attuali condizioni — contribuire a queste spese. Tanto più, aggiungeva, che dei premi per l'esportazione profittava soltanto l'industria.

L'avvento di Goering alla Direzione Generale degli affari finanziari deve essere stato accolto con poco piacere dai contadini germanici. Con uguale piacere, cioè con il quale l'annuncio di un nuovo potenziamento dell'esportazione germanica può esser accolto dai concorrenti esteri di parecchi stati europei. I contadini perchè dovranno pagare loro milioni, i fabbricanti stranieri perchè quegli stessi milioni ritroveranno sul mercato, debitamente trasformati in merci tedesche a bassissimo costo.

L'«Hindenburg» a Francoforte

Francoforte, giovedì sera.

(U. P.) - Il dirigibile *Hindenburg*, reduce dal suo primo volo transatlantico, è giunto qui stamane, ormeggiandosi alle 4,55'.

Furto sacrilego in una chiesa milanese

Milano, giovedì sera.

Questa notte i ladri hanno profanato il tempio di San Bernardino alle Ossa tra il vecchio Verziere e piazza Santo Stefano, e spogliata la statua della Madonna, al centro dell'altar maggiore, degli oggetti preziosi che l'adornavano.

E' risultato che i ladri sono entrati, non si sa come, in una casa di via Verziere scavalcando poi due cortili e trovandosi nel cortiletto posteriore della chiesa. Di qui con una scala a piuoli hanno raggiunto il tetto del tempio e mediante corde si sono calati dal finestrone centrale entro la chiesa da un'altezza di 15 metri.

Per nulla intimiditi dei teschi, formanti il macabro caratteristico ornamento delle pareti, i ladri hanno spezzato il vetro della nicchia e tolto alla Madonna gli «ex voto», anelli, catenelle e altro per un valore di 50 mila lire.

Le Camere di commercio jugoslave

Belgrado, giovedì sera.

Le Camere di Commercio jugoslave hanno presentato un memoriale al governo nel quale reclamano l'abolizione delle sanzioni, non esistendo motivi che ne giustifichino il mantenimento.

Leone Trotsky, che fu già organizzatore e capo dell'Armata sovietica, si trova ora in Svezia, nella propria villa nei dintorni di Oslo. Qui egli sta rimettendosi di una grave malattia

«Le Journal» cambia padrone

Lotta di milioni attorno a un foglio di carta

Parigi, giovedì sera.

Una grossa battaglia, a colpi di biglietti da mille, anzi di milioni, si è giocata in questi giorni tra le quinte del mondo industriale e politico della capitale francese.

Il risultato è che il notissimo quotidiano *Le Journal* ha cambiato padrone.

La battaglia era impegnata fra due gruppi, quello che, rappresentato da Madame Du Gast, faceva capo a Henri Letellier e l'altro, del quale erano promotori la Agenzia *Havas* e la «Banca di Parigi e dei Paesi Bassi». Questi ultimi hanno avuto partita vinta.

Già fin dall'anno scorso l'assemblea degli azionisti, dopo aver dovuto registrare la perdita dei tre quarti del capitale sociale, aveva deliberato che il capitale stesso, allora fissato in 6.220.000 franchi, avrebbe potuto essere aumentato in una o più volte a trenta milioni. Più recentemente si addivenne ad una prima aliquota di questo aumento.

La formula adottata è, per lo meno, strana. Gli azionisti furono invitati a sottoscrivere «privilegiate» per una somma nominale di 2.780.000 franchi, suddivisi in 556 azioni da 5000 franchi caduna. Il valore «reale» della somma di nuova sottoscrizione, risultò però di ben 8.340.000 franchi, poichè, a norma di emissione, le nuove «privilegiate» dovevano essere pagate con un soprapprezzo del duecento per cento e cioè a quindicimila franchi.

Ecco come sono state divise le sottoscrizioni: Cartiere Darblay n. 327; Pietro Guimier n. 112; Raul Patenôtre n. 83 (questi due ultimi nominativi rappresentano notoriamente il gruppo *Havas*) Orazio Finaly n. 34; Orazio Finaly è il direttore generale della possente «Banca di Parigi e dei Paesi Bassi».

La notizia non vuole essere nuda esposizione di cifre ma, invece, può trovare il proprio valore in quei possibili e probabili mutamenti di rotta nella politica, sia interna che estera, del noto giornale parigino.

D'Esperey a Belgrado

Belgrado, giovedì sera.

Il Maresciallo Franchet d'Esperey è arrivato alle 8,30 a Belgrado. La città era imbandierata in suo onore.

TORINO DI GIORNO

SPORT

Si prepara a Firenze il campionato motociclistico degli Universitari

Firenze, giovedì sera.

Mentre a Bologna sono terminati da poco i Littoriali dello sport dell'anno XIV, si avvicina rapidamente l'epoca della prima manifestazione motociclistica universitaria. Gli studenti italiani hanno risposto con entusiasmo, come sempre quando si tratta di competizioni in cui al rischio e all'incerto si possa contrapporre la audacia e il calcolo.

Mentre gli organizzatori del Guf di Firenze conducono la preparazione con energia e con successo, sono già affluite al Comitato adesioni importanti sia per numero come qualità. Infatti hanno aderito anche corridori noti nel campo nazionale e che erano ignorati come universitari. Nel magnifico parco delle Cascine si svolgerà così, in forma imponente, questa gara su un circuito quale forse non si potrebbe trovare migliore e più suggestivo. Dato il crescente numero di concorrenti si dovranno molto probabilmente disputare per ogni classe le semifinali.

Le donne alle Olimpiadi

Deve la donna dedicarsi alle discipline fisiche, naturalmente contenendole entro i limiti imposti dal suo organismo e dalle sue attitudini? E' una questione questa che ha fatto azzuffare per diversi anni tecnici e polemisti. L'argomento è scabroso e la soluzione del dilemma tutt'altro che prossima.

Attraverso il dilagare delle polemiche non si è ben capito quel che si voglia dalla donna giovane per consentirle di crescere sana e vigorosa. La donna ha compiuto notevoli conquiste nel campo sociale seguendo la rapida evoluzione dei tempi, perchè si possa ancora negarle il diritto di pensare alla propria sanità fisica. E' assiomatico che lo sport irrobustisce l'organismo, rende più propensi e resistenti alla fatica, sveglia l'intelletto, apre l'animo a nuovi sentimenti di cavalleria.

Orbene, gli stessi risultati si ottengono nei riguardi della donna che pratichi lo sport; soltanto che alla donna non debbonsi richiedere sforzi eccessivi, quali il gioco del calcio, il pugilato, il ciclismo e fors'anche il canottaggio.

Alle Olimpiadi — e naturalmente anche a quelle del 1936 a Berlino — i programmi femminili comprendono il nuoto, l'atletica leggera e la scherma; forse vi sarà inclusa anche la pallacanestro, che va facendo proseliti oltre ogni dire in tutto il mondo, ed ora, soprattutto, in Italia, ove le squadre femminili sono numerose ed ottime sotto ogni punto di vista.

Ora la inclusione nel programma olimpico di questi tre o quattro sports riservati alle donne, dopo aver subito il severo vaglio dei soloni del primo e dell'igiene, valga a dimostrare la perfetta utilità di queste forme di attività atletiche per l'organismo femminile.

Una visita del Federale

Durante la visita che il Segretario Federale ha fatto stamane alla ditta Pietro Gallo la maestranza gli ha detto tutto il suo entusiasmo. Piero Gazzotti che è stato ricevuto dal titolare della ditta, dal camerata Mondino e dall'avv. Pistola ha visitato i vari reparti della fabbrica ove vengono prodotti pianoforti, mobili per radio e si è vivamente interessato alle varie lavorazioni in cui sono impiegati circa cento operai. Nel giardino prospiciente allo stabilimento il Federale ha voluto attorno a sè gli operai ed ha parlato loro spiegando i motivi che hanno indotto il Duce all'intervento armato in Africa Orientale e la politica internazionale che vedrà l'Italia vincitrice non soltanto nel campo guerriero ma anche in quello diplomatico poichè la giustizia e la civiltà avranno finalmente ragione sugli egoismi e le ingiustizie. Le parole del Gerarca sono state vivamente applaudite dagli operai che hanno voluto tributargli una calorosa manifestazione di simpatia.

In memoria dei marchesi Barolo

In memoria del marchese Falletti di Barolo e della marchesa Giulia, insigni benefattori di Torino, stamane, nella chiesa di S. Giulia fu celebrato un solenne funerale.

Assistevano alla cerimonia S. E. il Cardinale Arcivescovo, presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera coi vari membri del Consiglio. Il tempio era parato a lutto. Celebrò la S. Messa il curato, teol. G. Tamietti; le allieve dell'Opera eseguirono la parte musicale, dirigeva don Grosso, salesiano.

Revisione degli iscritti al Collocamento di Torino e Provincia

La revisione degli iscritti alle Sezioni professionali dell'industria e del commercio si compie regolarmente secondo l'ordine reso noto in precedenza da apposito comunicato.

Nella corrente settimana sarà effettuata la revisione dei cognomi alle lettere N - O - P e, entro il mese di maggio, l'operazione generale di censimento potrà dirsi completamente ultimata.

Analogamente a quanto avviene nelle sedi di capoluogo, anche negli uffici di zona e intercomunali della provincia, di recente istituzione, sia attuandosi a mezzo di opportuni manifesti la ricognizione e revisione dei disoccupati, che avrà pure termine alla fine del mese.

E' interesse dei lavoratori che si trovano in detto condizioni presentarsi nei termini stabiliti ai competenti uffici di collocamento se non vorranno essere cancellati dagli elenchi in quanto considerati occupati.

Festa di giovinezza

L'odierno concorso ginnastico per Balilla e Piccole Italiane

Come abbiamo annunciato, nella giornata di oggi, al campo sportivo dell'Opera Balilla, sito in piazza Bernini angolo corso Tassoni, si svolge un concorso ginnastico per Balilla e Piccole Italiane, alunni delle classi IV e V elementare.

Le squadre che prendono parte al concorso sono composte di 21 elementi ciascuna, pari a 7 terziglie. Ogni squadra è comandata da un istruttore o da un Caposquadra (Balilla o Piccola Italiana), dando così origine a due categorie: categoria A (quelle comandate da istruttori); categoria B (quelle comandate da capisquadra).

Le gare consistono: a) in marcie ed evoluzioni, in formazione ternaria, comprendenti la locomozione collettiva del passo cadenzato, l'inizio ed arresto della marcia, il portamento, l'allineamento, i cambiamenti simultanei e successivi di fronte, il saluto in marcia, ecc., ecc.; b) in esercizi obbligatori per l'anno XIV; c) in giuochi di libera scelta; d) in nozioni di cultura fascista per l'accertamento delle cognizioni acquisite dai piccoli organizzati nel campo politico.

Prendono parte al Concorso le seguenti scuole: Abba; Alfieri; Allievo; Aporti; Baricco; Battisti; B. V. di Campagna; Boncompagni; Casati; Cena; Coppino; De Amicis; Duca d'Aosta; Fontana; Gabelli; Gozzi; Lessona; Manzoni; Savoia; Mazzini; D'Azeglio; Monti; Muratori; Pacchiotti; Parini; Pellico; Pestalozzi; Rayneri; Re Umberto; R. di Netro; Rignon; Santorre Santarosa; Sclopis; Tasso; Tommaseo; Vittorino da Feltre.

Tutti i concorrenti indossano la divisa ginnastica dell'O. B.; il che riempie il campo di una teoria di colori bianco e nero che s'armonizzano con i vividi raggi di un bel sole primaverile.

Sono migliaia di bimbi che danno prova della loro bravura ai molti spettatori che gremiscono in ogni ordine di posti il vasto campo: sono le future donne fasciste e i soldati di domani che fanno le prime prove e si impongono alla ammirazione di tutti noi; che ci rendono lieti e fieri di vivere in un'epoca piena di vitalità e promettente di fulgidi destini.

Le gare odierne hanno lo scopo di vagliare le varie squadre, per scegliere quelle da ammettere al Saggio finale che avrà luogo allo Stadio Mussolini, il 24 Maggio.

Il locale Comitato provinciale ha voluto dare a queste gare il carattere di pubblico concorso per meglio abituare i piccoli alla disinvoltura, alla prontezza alla spontaneità, ordine e disciplina che sono doti che debbono essere sempre coltivati nei nostri organizzati.

E le mamme, i parenti, gli istruttori, tutti, insomma, coloro che ai giovanissimi si dedicano con quotidiana cura ed amorevolezza, apprezzano il risultato della loro fatica nelle capacità che i piccoli dimostrano di avere acquisite. Le gare acquistano così valore di emulazione, di santo orgoglio, di premurosa attesa, di vigile, costante, armonico insegnamento.

Da stamane alle otto, il Console Salvetti, incitatore ed animatore instancabile delle sempre più crescenti attività dell'Opera Balilla Torinese, con i suoi più vicini collaboratori ed il Corpo insegnante di E. F. vive la prima fase dell'Opera fattiva e realizzatrice svolta senza economia di tempo e di attitudini proficue durante l'anno. La gagliarda giovinezza torinese sostiene le sue prove sotto lo sguardo benevolo ma giustamente esigente del gerarca provinciale che, con ammirevole dinamismo, seguendo l'esempio di S. E. l'on. Ricci che si ispira alla ferrea volontà del Duce, traduce in atto ed imprime all'organizzazione quel celere ritmo degno dell'Età eroica in cui viviamo e dell'Italia fascista che dopo quindici secoli ridona a Roma l'Impero.

Michele Venuti

La Moda in una riunione del Rotary

La vendita di modelli italiani su importanti mercati stranieri

Il direttore dell'Ente Nazionale della Moda dott. cav. uff. Vladimiro Rossini, su invito del presidente del Rotary ha tenuto ieri una interessante conversazione illustrando le profonde e sostanziali modifiche che il Presidente dell'Ente on. Vianino ha introdotto nell'importante organismo, che si è delineato essenzialmente tecnico, preminentemente tecnico, e che fra i suoi molteplici fini ha anche quello di organizzare periodiche mostre nel campo dell'abbigliamento e più particolarmente della Moda. Base del programma era di affrancare le attività della moda in Italia, nel limite del possibile, da influssi e forniture di altri paesi. L'Ente tende cioè al disciplinamento del mercato interno; al potenziamento delle forze operanti in questo settore, col fine di spingerle ad affermazioni e realizzazioni sempre più autonome ed a precostituire condizioni più favorevoli per l'esportazione quando le circostanze lo consentiranno. La realizzazione del complesso programma avrebbe richiesto in tempi normali anni, lustri, forse decenni e la disponibilità di ingenti capitali. La particolare situazione determinatasi in seguito all'applicazione delle sanzioni ha permesso all'Ente di bruciare le tappe e di procedere con vertiginosa rapidità verso il conseguimento, già accertato, di una parte dei fini tracciati un anno fa dal Capo del Governo.

Il dott. Rossini ha poi detto che per valorizzare la produzione italiana dei modelli di abbigliamento femminile e per differenziarla da produzioni materiali ed ideali di altri paesi è stato istituito il noto marchio di garanzia di italianità, disciplinato da regolamento che volontariamente applicato dall'industria sarà fra giorni convertito in legge dello Stato. In tal modo l'industria italiana dell'abbigliamento si avvia verso una consapevole e sana emancipazione, tanto più importante in quanto si estende al campo dell'ideazione e creazioni artistica. I modelli che portano il marchio hanno ottenuto un incontrastato successo all'interno ma attirano l'interessamento anche di lontani e ricchi mercati stranieri.

In questi giorni sono avvenute notevoli vendite di modelli italiani su mercati sanzionisti e non sanzionisti, non solo, ma dalle Americhe si sollecitano insistentemente presentazioni di modelli italiani di alta moda.

All'Accademia delle Scienze

La politica estera italiana al principio del Secolo XX

Nell'ultima tornata della Classe di Scienze Morali della nostra R. Accademia delle Scienze, tenutasi sotto la presidenza del senatore Vittorio Cian, fra le altre è stata ascoltata con vivo interesse la comunicazione del prof. Francesco Cognasso, ordinario di storia nel nostro Ateneo, relativa alla politica estera italiana nel periodo anteriore alla guerra europea e precisamente alla attività svolta dal governo dello Zanardelli e del ministro Giulio Prinetti.

Il prof. Cognasso mostrò come la attività politica del Prinetti rappresenti un momento di grandissima importanza nel processo di sviluppo e di trasformazione della politica estera italiana e come essa, ispirandosi alle esigenze fondamentali della vita italiana del Mediterraneo, abbia cercato di affermare una maggiore autonomia dell'Italia dai legami della Triplice Alleanza. Con la politica del Prinetti (1901-1902) si preparò la espansione italiana nella Tripolitania.

Una trasmissione radiofonica dell'Istituto Fascista di Cultura

Questa sera alle ore 20,35 avrà inizio una trasmissione radiofonica dell'Istituto Fascista di Cultura. Sarà per primo al microfono il Segretario Federale Piero Gazzotti. Seguirà un operaio fascista. Nella seconda parte del programma si alterneranno musiche e liriche di giovani poeti recentemente affermatisi nei Littoriali e nelle altre competizioni artistiche del Regime. La trasmissione seguirà nell'ordine seguente: Perracchio, Alfano, Ghedini; intermezzo dei poeti Elio Bravetta, Ernesto Caballo, Vittorio Cravetto; Fuga, Gentili, Desderi e Rocca.

Il grande raduno a Firenze dell' Arma del Genio

Nelle storiche giornate del 23, 24 e 25 corrente avrà luogo a Firenze il IV Raduno dell'Arma del Genio. Al Campo delle Cascine verrà celebrata una Messa, in Santa Croce vi sarà la consacrazione della nuova cripta dei Caduti in Guerra. I Soci prenderanno parte altresì alla inaugurazione della Mostra Nazionale di Ottica. Le Gerarchie dell'Associazione si adunerarno a rapporto. Vi sarà un ricevimento a Palazzo della Signoria, visite gratuite ai Musei, Palazzi storici e monumentali, Cenacoli d'arte, officine del Pignone, officine Galileo, Istituto Geografico Militare, Mostra del materiale del Genio. Inoltre sono organizzate gite a Fiesole, Montecatini, Lucca, Pisa, S. Gimignano, Siena.

Le condizioni sono le seguenti: L. 53 per viaggio in seconda classe (tessera rosa); L. 34 per viaggio in terza classe (tessera bianca); L. 10 con esclusione di viaggio (tessera azzurra). I congiunti e simpatizzanti che intendessero intervenire pagheranno in più se maschi L. 6, se femmine L. 4. Le iscrizioni e le prenotazioni per alloggiamenti si ricevono continuativamente presso la Sede dell'Associazione, via Lagrangia numero 7.

Gara di corsa in piazza Sabotino

Una scena cinematografica

Verso le ore 10 di ieri molti mercanti e compratori di bancherottoli e negozi di piazza Sabotino hanno avuto la gratuita visione una scena del vero di inseguimento degna di film d'avventura.

Dalla porta dello stabile di corso Peschiera 162, dove ha sede una succursale del Monte Prestiti, sbucava un giovanotto al di sotto della trentina, i cui abiti di buona fattura e modernissimi, contrastavano con il di lui atteggiamento. Egli infatti correva a perdifiato, scantonando tra un albero e l'altro del corso, cercando uno scampo qualunque. Nè tale maniera di agire era ingiustificata: dietro di lui altre persone correvano e qualcuno già gridava il classico:

— Dàl, ferma, al ladro... ferma...

Le grida avevano tosto l'effetto voluto: un fattorino del tram, un vigile, un garzone macellaio s'univano alla muta inseguitrice e prima che l'ignoto fuggitivo fosse uscito dalla piazza, dieci mani erano sulle sue spalle e sulle braccia, a tenerlo ben fermo. Precauzione forse fin eccessiva, poichè il poveraccio era ormai senza fiato e stentava financo a reggersi. Il corteo imboccava via Cesana e qui raggiungeva il non lontano Commissariato sezionale.

In sede di polizia tutto si spiegava. L'arrestato, tal Bovo Amilcare fu Genesio, s'era presentato al Monte Prestiti per impegnare tre apparecchi fotografici. Qui però egli era stato preceduto da una telefonata; quella «circolare» della polizia che avvertiva d'un furto avvenuto giorni sono in un magazzino di apparecchi fotografici sito in corso Regina Margherita 102. Il risultato di questa... coincidenza è ovvio.

IL SOLITO VELOCIPEDASTRO

La diciannovenne Lina Demari, abitante in via Madama Cristina 37, è stata ieri investita, in via Maria Vittoria, all'angolo di via Lagrangia, dal ciclista Carlo Darinotti. La Demari all'Ospedale San Giovanni è stata medicata dal dott. Capizzio per la distorsione del polso sinistro, e giudicata guaribile in dieci giorni.

IN RICORDO DI PADRE GIULIANI

Un busto dell'eroico Padre Reginaldo Giuliani, opera del giovane scultore romano Francesco Federico Palozzi

Pellegrini francesi

Con il treno delle ore 6,30 sono giunti stamane da Roma 186 pellegrini francesi. Dopo un breve giro turistico, compiuto con torpedoni attraverso la città, essi sono ripartiti alle ore 9,45 alla volta di Modane.

Riunione di sacerdoti al Monte dei Cappuccini

Nella chiesa del Monte dei Cappuccini si è radunato stamane un largo numero di sacerdoti terziari di S. Francesco. Il teol. Lisa, prevosto di Polonghera, lesse un'elaborata relazione per dare incremento al sodalizio.

RONDA

Bazzecole

«In piazza Emanuele Filiberto hanno tolto il mercato dei tessuti dalla piccola tettoia centrale: e dopo quasi due anni esistono e pendono tutt'ora presso il Sip di gronda le vecchie cordicelle che servivano per attaccare pezze e confezioni. Sembrano acciughe secche e fanno un brutto vedere».

Lettore egregio: se vuol campare a lungo non si amareggi per venti mozziconi di funicella. Noi siamo andati a vederli per curiosità (il raffronto con le acciughe secche ci aveva colpito), ma invano abbiamo cercato un'ombra di affinità (per le cordicelle) sui volti sanguigni dei mercanti di Porta Palazzo, nè parimenti la voce della proiezione riverberata ci è parsa velata di tristezza. Comunque il tempo porrà rimedio anche a questo. Un bel giorno, forse, un taciturno spazzino passerà di lì armato di una scala e di un coltelluccio: oppure le cordicelle, abbandonate all'azione disgregatrice degli agenti atmosferici, finiranno per andare in polvere, come è destino di tutte le cose umane.

«Cosa ci sia a fare quella cancellatina in ferro dietro la Scuola Torquato Tasso, lungo via Basilica?»

Quella cancellatina garantisce l'incolumità pubblica in via Basilica, perchè qualche imprudente o qualche sbadato potrebbe cadere nella fossa retrostante, ricavata per dar aria e luce a utili locali semisotterranei. E poi basta con la «cancellatinomania». E' una suggestione. E' un'ossessione. Ci vuol forse vedere a pezzi anche la cancellata della Piazzetta Reale? Intanto i padroni di casa che hanno l'androne chiuso da un cancello invece che da un portone, non dormono più i sonni tranquilli. La parola cancello, perbacco, non viene da cancellare (dalla faccia della terra)!...

«Alla stazione di Porta Nuova — lato arrivi — non c'è modo di sedersi. Talvolta le soste sono lunghe, e i vecchi, e i malati, ecc. ecc.».

Caro «Assiduo», ella non ci ha scritto un anno addietro sullo stesso argomento? Ebbene noi ce ne siamo occupati, e la Direzione compartimentale, con comprensiva e lodevole prontezza, ha messo due comode panche proprio nel punto che la interessa. Bisogna leggere anche la «Ronda»... o almeno passare qualche volta alla stazione.

mac.

Musica in piazza (per modo di dire...)

La moglie tradita e il «tremendo» pronostico della chiromante — Pugni, schiaffi, graffi... ma la faccenda - infine - si aggiusta

Una violenta scenata si svolgeva pochi giorni or sono sul portone di una casa signorile situata nelle vicinanze di piazza Vittorio Veneto. Protagoniste: due giovani signore ed un giovanotto ai quali si aggiungeva — quando la mischia stava per volgere alla sua conclusione — un signore sulla quarantina: quattro protagonisti di una dolorosa vicenda che per il buon senso e la delicatezza d'un professionista non dovranno, sciorinare nelle aule giudiziarie, dinanzi ad un pubblico assetato di pettegolezzi, i loro interni affanni, le loro disavventure coniugali. Il movente di questa scenata? La gelosia di una moglie trascurata dal marito.

— Da tempo — narrava ieri sera la signora Teresa Santarelli ad un noto avvocato della nostra città — avevo dei dubbi sulla fedeltà di mio marito: intuito il pericolo che minacciava la mia tranquillità, stetti all'erta. Sorvegliai attentamente ogni mossa di mio marito. Lo pedinai, constatai così che egli, abbandonato l'ufficio, anzichè infilare la strada di casa, ne prendeva un'altra. Lo feci seguire intuendo che una donna, un'altra donna entrava nella vita di mio marito. Oh! avvocato, l'istinto di una moglie non falla! Venni, così, a conoscenza di tutto. Un elegante ed capitale pied-à-terre abitato da due giovani coniugi accoglieva mio marito nelle ore lasciategli libere dai doveri d'ufficio. Proseguii le indagini e seppi che egli aveva come amante una donna sposata.

Non potei trattenermi di riferire a mio marito l'esito delle mie indagini, di rimproverarlo aspramente per la sua condotta licenziosa: egli negò, mi domandò le prove, ritenendo ch'io non ne fossi in possesso, che mi sbagliassi, che tentassi solo di sapere. Questo mio intervento lo esasperò maggiormente, gli fece perdere il controllo dei suoi nervi, gli fece pronunziare al mio indirizzo delle parole vivaci. Mio marito tradirmi? Ohibò! egli nemmeno col pensiero mi era stato e mi era infedele. La conclusione fu questa: che egli si scherni di me e mi rise sulla faccia. Ma le sue parole non riuscirono a dissipare i miei dubbi, anzi mi esasperarono.

Il lunedì fatale

Desiderosa di conservare il mio amore, di difendere l'onore della mia famiglia, cambiai tattica: non tormentai più mio marito, finsi di essere convinta delle sue parole, mi mostrai dolce, affettuosa, dimentica di ogni passato screzio. Ma aprii maggiormente gli occhi, decisa, questa volta, di finirla; di sorprendere mio marito, il galante Giuseppe.

Una chiromante, alla quale mi rivolsi per aiuto e consiglio, mi disse: «Suo marito ha un'amante dalla quale non riuscirà a staccarlo... Eppure, ecco che cosa vedo: una sventura all'orizzonte; suo marito morirà di morte violenta. Sì, sì: sento il rumore di una pistolettata. Aiuto, signora, si scosti, è il marito dell'altra che spara».

«Può comprendere il mio orgasmo, le mie apprensioni. feci raddoppiare la sorveglianza intorno a mio marito. Oh! volevo salvarlo dalla morte preconizzata dalla chiromante! Incominciò la mia dolorosa via crucis: per ore ed ore stetti di fazione dinanzi alla casa che ospitalmente accoglieva mio marito nelle ore libere dai doveri d'ufficio. Ebbi così modo di vedere io stessa, coi miei propri occhi, mio marito entrare ed uscire dalla casa dell'amante: avrei voluto affrontarlo, gridargli tutto il mio disprezzo, ma ne ero impedita da una forza misteriosa. Un tremito strano mi invadeva, le gambe mi si inchiodavano al suolo talchè non riuscivo a compiere un passo. Eppure dovevo ben sorprenderli, dovevo ben avere la prova evidente, tangibile dell'infedeltà di mio marito.

«Lunedì scorso mi feci forza, chiamai a raccolta tutte le energie dei miei trent'anni. Di fazione al solito posto vidi mio marito entrare nell'alloggio dell'amante, situato al pianterreno. Erano le quattro del pomeriggio. Scoccarono le diciassette, le diciotto e mio marito non si vedeva.

«Che mi fossi sbagliata? Attesi ancora. Erano appena suonate le 19 che ecco aprirsi la porta dell'ospitale appartamentino: col cuore in tumulto mi avvicinai al portone del palazzo ed ebbi così modo di udire queste parole della donna: «Addio amore, a domani sera. Mio marito partirà nel pomeriggio: potremo quindi stare tranquilli. A domani sera, dunque, amore». Un sonoro bacio suggellò l'appuntamento.

Tutti dal Commissario

«Uscii dal mio nascondiglio e mi gettai come una belva su mio marito e sulla sua amante che schiaffeggiai ripetutamente e violentemente. Ho anche strappato una sciarpa che quella donna aveva al collo. Ero diventata pazza; gridavo a squarciagola all'indirizzo di mio marito: «Eccoti le prove che volevi, infame, bugiardo!». Alle mie urla accorsero i vicini che cercarono di inetere pace, di allontanarmi. In quel momento eccoti giungere un signore, alto, distinto — il marito della mia rivale — che in un batter d'occhio comprese la realtà della situazione. Non ricordo più cosa sia avvenuto allora; mi trovai più tardi al vicino commissariato, dinanzi al funzionario che desiderava sapere come si erano svolti i fatti.

Vicino a me sedeva mio marito graffiato e sanguinante; di fronte, pure graffiata e sanguinante, l'amante di mio marito. Dopo le verbalizzazioni del caso il Commissario ci rimandò a casa, avvertendomi di tornare oggi per presentare, su carta da bollo, la querela.

— Signora — osservò a questo punto l'avvocato che aveva seguito con molta attenzione il racconto della giovane signora — c'è sempre tempo per distruggere la tranquillità d'una famiglia: lei è innamorata di suo marito, me lo ha detto: lasci che io tenti una conciliazione.

— Faccia pure, ma vedrà che è inutile: mio marito non vuol staccarsi da quella donna.

Le previsioni della donna si dimostrarono errate, giacchè il signor Giuseppino Santarelli si arrese facilmente alle esortazioni del legale.

Cose che capitano...

LA SCOMPARSA DI UN SOPRABITO E DI DOCUMENTI

Il violinista Raffaele Pellegrino è stato derubato in questi giorni al Caffè San Carlo di un soprabito che aveva deposto nello spogliatoio. In tasca vi erano documenti e carte con appunti per lui particolarmente interessanti. L'arebbe opera buona chi rintracciatili li inviasse in via Maria Vittoria 19.

URTATO DA UN COMPAGNO SI ROMPE UN BRACCIO

Lo scolaro Filippo Arabia, di 9 anni, abitante in piazza Madonna degli Angeli 2, trastullandosi con altri monelli, riceveva uno spintone che lo faceva cadere malamente. All'Ospedale San Giovanni il dott. Omegna gli riscontrava la frattura dell'avambraccio, giudicandolo guaribile in un mese.

UN PEDONE INVESTITO DA UNA AUTOMOBILE

Il pensionato Lelio Lattes di 64 anni, abitante in piazza Santa Giulia 13, transitava in corso San Maurizio, quando, giunto all'angolo di via Giulia di Barolo era investito e gettato al suolo da una automobile guidata dal perito commerciale Eugenio Cebuti. Nell'urto il Lattes riportava una ferita lacero contusa al capo che all'ospedale San Giovanni il dott. Omegna giudicava guaribile in due mesi.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 20,8
MINIMA	+ 12,9

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Mercato in ripresa specie in un primo periodo con attività diffusa in tutti i comparti e più specialmente su Fiat e Viscosa. Verso la fine realizzi copiosi hanno indebolito tutti i prezzi con chiusura in regresso dai massimi, ma comunque con variazioni di poco rilievo dalla precedente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 a.	78 —	77 90
100	Id. f. a.	76 20	77 90
100	Pr. Red. 3½	77 10	76 80
100	Id. f. c.	77 30	76 925
500	I.R.I. 4½ a.	462 —	462 —
500	Torino 4½ a.	466 —	456 —
500	Torino 5 a.	467 —	467 60
500	S. Paolo 3½	414 50	413 —
500	Id. 4 (già 5) a.	458 —	460 60
500	Ferrov. 3 a.	318 —	310 —
500	El. Ferr. 4½ a.	466 —	466 50
100	B.T.N. 1940 a.	98 90	98 75
100	Id. 1941	98 70	98 60
100	Id. 1943 VIII	89 10	89 —
100	Id. 1943 XII	89 20	88 75
100	Id. 5% 1944	94 75	94 80
500	S.T.E.T.	518 —	518 —
500	Miglior. 4	426 —	426 —
600	Stipel	493 —	492 50
350	Mediterranea	470 —	472 —
500	Meridionali	690 —	690 —
5	Lloyd Sab.	4 45	4 60
200	Navig. a. L.	143 —	138 —
100	Torino-Nord	149 50	151 50
10	Italiana Gas	13 70	13 70
50	Sip	50 6/8	50 6/8
200	Teraf	216 —	215 —
100	Valdarno	166 —	164 50
250	Merid. Elettr.	248 75	246 50
75	F. C. R.	76 —	76 —
100	Esse	73 20	73 50
200	Edison	249 50	250 —
10	Unes	10 20	10 20
500	Savigliano	510 —	510 —
190	Nebiolo	160 25	160 5/8
125	Banchiere	161 75	160 —
60	Tedeschi	89 50	89 —
200	Ilva	180 —	181 —
200	Fiat	366 50	367 50
50	Ansaldo	40 7/8	40 50
17,50	M. Amiata	33 —	33 5/8
100	Montecatini	179 —	180 —
250	Monteponi	379 —	378 —
5	Schiapparelli	5 75	5 80
100	Mira Lanza	116 —	114 75
75	Cir	169 50	169 50
500	Acqua Folab.	434 —	434 —
50	Florio	51 25	51 7/8
25	Vacchi-Unica	38 25	38 25
230	Viscosa	356 50	357 —
25	Valli Lanzo	29 50	31 —
18	Col. Merid.	16 50	16 1920
600	Lane Borg.	1365 —	1365 —
500	Beni Stabili	511 —	510 —
100	Cart. Ital.	118 50	119 —
225	Cart. Burgo	209 75	209 —
25	Fornaci	167 —	167 —

Cambi: Parigi 83,70; Londra 63,30; Svizzera 411,50; New York 12,72.

Borsa di Milano

MILANO, 14. — La tendenza generale del mercato continua ad essere rivolta alla fermezza. Ma la maggiore attività è stata data all'intero comparto tessile che registra plusvalenze notevoli. Pure in vantaggio da ieri troviamo anche Mediterranea, Pirelli Italiana, Montecatini, Distilleria, Grandi Alberghi, Italgas. Invariate quasi il rimanente. Scambi limitati per i Fondi Pubblici che terminano più calmi con la Rendita a 77,85, 77,72 e il Redimibile fra 77,38 e 76,90 per fine corrente mese.

La tassa di licenza per le bevande alcooliche

Entro il corrente mese di maggio scade il termine per il pagamento della seconda rata della tassa di concessione governativa per la licenza di vendita di bevande alcooliche ed ultra-alcooliche, e per le relative rinnovazioni senza alcuna eccezione; quindi anche se la prima rata sia stata versata dopo il 31 dicembre, in mancanza di tale pagamento oltre all'applicazione delle forti penalità comminate dall'art. 4 dell'allegato F al Decreto 26 settembre 1935, n. 1749, si procederà senz'altro alla revoca della licenza.

Una diffida del Sind. Ingegneri

Il Segretario del Sindacato Provinciale fascista degli ingegneri comunica che gli ingegneri della provincia di Torino sono diffidati a partecipare al concorso indetto dall'amministrazione della Congregazione di Carità di Chieti, perchè il bando è fortemente lesivo degli interessi della categoria.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Liolà» di L. Pirandello.
CHIARELLA: 16 e 21: «Follie», superrivista del Teatro Dal Verme, Milano.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 43). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I divertimenti

AL TEATRO CHIARELLA

il super-spettacolo «Follie» offre allegria e buonumore. La Direzione date le numerose richieste offre

Per domani una serata popolare

Oggi e sabato ore 16 mattinée. Prenot. posti P. Castello 26. T. 42-970

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
LA DONNA DEL MIO CUORE
con *Renate Müller, Gustav Froelich, H. Liedtke, H. A. Schlettow.*
Sulla scena successo della Compagnia «Donne viennesi».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La corazzata Congress».
VITTORIA: Donna del mio cuore e Var.
IDEAL: Dott. Socrate (Muni). Varietà.
STATUTO: Rivelazione. Shirley Temple
BALBO: «Cuori incatenati» e Varietà.
MAFFEI: «Doppia briglia»; Vicino al Polo (Macumi) e Gran Varietà. D. 1-2-4
ALFI: Il grande nemico. George Brent.
NAZIONALE: Ma non è una cosa seria.
MASSIMO: «Roberta» con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire.
ITALA: «Specchio della vita». Colbert.
SAVOIA: Io vivo la mia vita. Crawford.
OLIMPIA: «Sultano rosso». N. Asther.
FORTINO: «Incatenata». Varietà.
SOCIALE: «Aquila» Wallace Berry.
CORSO: L'uomo che sbancò Montecarlo e Strade romane in Africa Orientale.
REX: «Fuggiasca». Silvia Sidney.
Ultimo. Prezzi popolari: L. 4 - L. 3.

PREZZI POPOLARI al CINE REX
Balconata L. 4 - Platea L. 3
Oggi ultimo giorno di
FUGGIASCA
capolavoro di Silvia Sidney.
Domani: l'attesissima prima di
DESIDERIO
un grande film, un grande binomio
Marlene Dietrich - Gary Cooper
il capolavoro Paramount del 1936.

LA NOTTE E' PER AMARE
con *Ramon Novarro, Evelyne Laye, Rosalind Russel e Una Merkel,* è il romanzo di un principe che vuol rinunciare al trono per l'amore di una graziosa ballerina; ambiente regale della vecchia Vienna. In preparazione al *Cinecorso.*

CINEMA ALPI
un classico «Warner Bros»:
IL GRANDE NEMICO
documentario più drammatico di «*Pattuglia dei Senza Paura*».

NAZIONALE: Ma non è una cosa seria
De Sica, Cegani, Melnati, Coseri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo lunga, penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi decedeva serenamente

Angiola Vercellino n. Bellone

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Cesare** e figlie **Alda** e **Camilla**; il fratello **Carlo** con la moglie **Maria Buronzo** e figlio; la sorella **Paola** col marito Rag. **Giuseppe Bollo** e figlia; la cognata **Irma Buronzo** ved. **Bellone** e figlio; i cognati **Vercellino** Generale **Mario, Ernesto** e **Maria**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 10,30 partendo da piazza Lagrangia, 2. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte ai funerali.

Torino, 13 maggio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-382

Si è spenta serenamente come visse

Matilde Guagnano n. Andriola

La mamma, il marito, i figli, fratelli e sorella, cognati, parenti ed amici tutti la piangono. I funerali avranno luogo venerdì 15 corr. alle ore 9,15 partendo da via Crissolo 12.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-382

I Titolari con gl'Impiegati ed Operai della **Ditta G. & L. F.lli Cora** partecipano con dolore la morte del signor

Domenico Gay

padre del signor Remigio Gay loro affezionato collaboratore, avvenuta in Scurzolengo.

Torino, 14 maggio 1936-XIV.

Venerdì 15 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale del Corpus Domini, il Municipio di Torino farà celebrare una solenne Messa di Trigesima in suffragio dell'anima eletta del Vice Podestà

March. Ing.
Carlo Alberto Pensa di San Damiano

La Podesteria sarà grata a quanti vorranno intervenire.

Torino, 14 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Costa - Telef. 46-018

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) A favore di. 4) Può anche essere un disegno irrealizzabile; 8) Clausola commerciale; 11) Drappi di seta lisci a fuoco; 13) Possessivo; 14) Stadio; 15) [illegible]

Verticali: 1) Esame in Cinelandia; 2) Generali vinti; 3) Mollusco marino che costituisce un alimento perfetto; 5) Nel centro... di Roma; 6) Liquore di ginepro; 7) Negazione; 8) Cerusa; 9) Diminutivo di nome di donna; 10) Sosta; 12) L'arcobaleno... nell'ecclisi; 14) Commedia... da ridere; 15) Avverbio di luogo; 17) Camminai; 21) [illegible]; 27) Conto corrente.

CASELLARIO

Sostituendo nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente, ricavata dalla identificazione delle sotto elencate parole, si potrà leggere da 1 a 56 un pensiero di Carlo Dickens.

1) 23. 45. 10. 14. 23. 17. 22. 44. — La vacca marina;
2) 5. 2. 10. 27. 37. 50. — Vacche... autentiche;
3) 31. 18. 6. 3. 41. — Cereale;
4) 55. 37. 49. 35. 30. — Sezione musicista;
5) 40. 52. 26. 25. 29. 59. — Opera di Verdi;
6) 54. 48. 13. 51. 21. — Crema di latte;
7) 20. 46. 32. 11. — Maschio del N. 2;
8) 33. 28. — Interiezione;
9) 34. 55. 1. — Patriarca figlio di Lamech;
10) 47. 33. 16. 42. 15. — Città lombarda;
11) 4. 43. 53. — Quelle italiane dominano ora in Abissinia;
12) 7. 29. 40. 36. 9. — Il dittatore della repubblica russa dei Soviet;
13) 18. 8. — La terza... due volte.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Ortitogramma: [illegible]

Scacchi: Problema di A. Chicco: 1. Dd3.

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il mistero del N° 4

Pioveva a dirotto, quella sera: sembrava che Iddio avesse deciso la replica di quel grandioso spettacolo coreografico che fu il diluvio universale, ed io mi ero rifugiato sotto l'accogliente arco di un portone di una strada eccentrica e solitaria.

Era venuta a mancare anche la corrente elettrica e il terrificante buio incombente su quella strada alberata, pittoresca e, di solito, gaia e rumorosa, veniva rotto da abbaglianti lampeggiamenti, seguiti da grancassesche detonazioni che non presagivano niente di buono. Mi ero tirato su, poco militarescamente, il bavero del pastrano e, mai e poi mai, pensavo di poter avere un compagno in quella mia veglia obbligata sotto l'implacabile ira del cielo, quando un tassì — il n. 4326 — si fermò a due passi da me, e l'autista, col tono duro di chi avrebbe volentieri mandato al diavolo l'importuno che lo obbligava a quella corsa disastrosa nel lago improvvisato, domandò:

— E' per voi?

— Per me? Così fosse! Andrei a casa....

Un nuovo lampo illuminò la scena e l'autista, riconoscendomi per quella povera guardia notturna che sono, impossibilitato ad ordinare una auto attraverso la segreteria telefonica, spiegò:

— Mi hanno mandato qui, al n. 4. Non è ancor sceso quell'imbecille che mi ha fatto chiamare! Bel mestiere il nostro. Con la pioggia e col sole alla mercè del primo gaglioffo che abbia cinque lire da sciupare!

— Non vi lagnate. Siete almeno al coperto voi. Io sto qui, sotto la pioggia.

— Venite qui. Vi riparerete meglio in attesa che il «miliardario» si benigni di ricordarsi che sono giù, sotto l'acqua, ai suoi ordini.

Non mi feci ripetere l'invito e montai accanto al mio nuovo amico che, esasperato com'era, se la prendeva con tutto il genere umano.

— Quest'imbecille non si vede — disse infine l'autista.

— E' un'ora che siete qui?

— Sarà forse andato via prima che giungessi....

— Impossibile! Da mezzanotte, non è uscito nessuno.

— Ed allora?

— Allora?

— Chi mi pagherà la corsa? Se almeno si potesse chiamare l'ufficio telefonico sapremmo a chi rivolgerci.

— Chiamare si può. In portineria c'è un telefono pubblico....

— Quello col trabocchetto?...

— ....mezza lira, ed il mistero sarà svelato.

Scendemmo dalla macchina, aprii con la mia miracolosa chiave il pesante portone e ci mettemmo in comunicazione con la centrale dei tassì.

— Chi ha chiamato un'ora fa la macchina n. 4326?

— L'abbonato 269345, — rispose la signorina dopo una lunga ed esasperante consultazione dei suoi registri.

— Non c'è nessuno qui!

— E che volete che vi faccia? Reclamerete domani!

— Siete sicura del numero?

— Sicurissima. Ho fatto anche la controprova. Buonasera!

Accanto all'apparecchio pendeva il grosso e pesante elenco telefonico ed io, pure, non possedendo le attitudini di uno Scherlok Holmes, mi dissi che bisognava identificare con precisione l'inquilino che aveva richiesto il tassì e, quando ebbi pescato il numero alla debole luce di un accendisigaro lessi: Andrea Magli, maestro di scherma!

— Uno schermitore! Avrà chiesto il tassì per una sua conquista, e poi si saranno addormentati tutti e due...

— Andiamo a svegliarli, — fece l'autista che era sui carboni ardenti. — Non potrà rimproverarci, dopo un'ora e mezza di attesa.

— Andiamo, — gli risposi arrendevole, sopratutto spinto dalla curiosità di conoscere quel bel tipo di spadaccino.

Salimmo le scale, e dopo di aver ispezionato tutte le targhette di metallo che ornavano le porte, ci fermammo a quella dell'appartamento del Magli, che era posto al terzo piano.

Picchiammo; nessuna risposta. Insistemmo. Sempre silenzio.

— Strano, stranissimo! Sarà accaduta qualche disgrazia!

— Sfondiamo la porta!

— Non si può!

— Svegliamo il portinaio.

Raggiungemmo il quinto piano e togliemmo ai suoi sogni il povero *pipelet* che per poco non ci mandò al diavolo.

— Il cavaliere? Che volete che dica? E' un tipo così strano che avrà tagliato la corda senza aspettare la macchina...

— C'ero io giù e non l'ho visto uscire.

— Allora sarà morto!

— E' quello che voglio accertare.

— E sia! Mia moglie, che si occupa della pulizia, ha una chiave dell'appartamento. Andiamo.

Tornati al terzo piano il portinaio aprì la porta misteriosa e ci introdusse in una vasta anticamera che doveva servire anche da sala di scherma. Trofei di maschere e di spade ornavano le bianche pareti come nei salotti dei cacciatori d'Africa.

Nessuna voce si levò al rumore della nostra entrata, e nessuna protesta turbò la nostra marcia verso le stanze interne. Giungemmo così nella camera da letto, dove ci attendeva una spiacevole sorpresa. Il maestro, ancora vestito di tutto punto, giaceva irrigidito sul letto. A noi parve morto e, dopo una rapida consultazione col portinaio, decidemmo di fare appello ai servizi di un medico che abitava al piano inferiore.

Venne il medico e con nostra soddisfazione, dichiarò:

— Dorme, gli è stato somministrato un sonnifero potentissimo che potrebbe anche ucciderlo.....

E ordinò che lo si trasportasse alla guardia medica.

In quel momento giungeva il funzionario che io avevo avvertito telefonicamente, appena fatta la scoperta.

— Da quanto tempo, secondo lei, dorme quest'uomo?

— Da tre ore circa. Non meno.

— Ma se alla una dormiva già, come mai avrebbe fatto a chiamare un tassì? — concluse il funzionario con quella rapida intuizione che è propria degli uomini di polizia, anche se non appartengono a Scotland Yard. — Vuol dire che c'era un altro in casa, un altro che non può essere uscito dal palazzo. Ispezioneremo tutti gli appartamenti. Intanto voi trasporterete il povero maestro all'ospedale.....

Avvolgemmo il narcotizzato in una coperta e, con l'aiuto di un agente, sempre al buio, scalino per scalino, facendoci strada con qualche cerino che il vento subito spegneva, lentamente discendemmo le scale col nostro tragico fardello.

Giunti davanti al portone, lo autista gridò:

— Mi hanno portato via la macchina!

— Non c'era nessuna macchina qui, quando siamo giunti — rispose il conducente della automobile del funzionario rimasto di guardia al portone.

— L'han dunque portata via prima!

Raggiungemmo il Commissario e lo mettemmo al corrente della seconda ancor più strabiliante sorpresa, non senza aver provveduto ad avviare all'Ospedale, con la macchina della questura, il povero maestro.

— Vi siete lasciato sfuggire l'assassino! Bel grullo! — urlò il funzionario.

Poi, rabbonito, continuò:

— Avete ragione anche voi. Perchè avreste dovuto credere ad un delitto prima della scoperta dell'uomo addormentato? L'assassino, che aveva la chiave del palazzo, se l'è svignata mentre voi eravate nell'appartamento del dottore.

— Ma perchè avrebbe chiamato il tassì?

— Per servirsene! Probabilmente doveva andar lontano e pioveva.

— E perchè quando la macchina è giunta, non è uscito?

— Perchè vi ha sentiti parlare. Ha compreso che c'eravate voi sul portone e ha preferito di non farsi notare da una guardia notturna e attendere gli eventi. Poi, quando siete saliti al terzo piano, variando sensibilmente il programma, si è impossessato della macchina.....

— Signor Commissario, il maestro è morto prima di giungere all'ospedale — annunziò tristemente un agente.

Allo stesso ospedale, poco prima dell'arrivo dello schermitore, era stata trasportata una giovane donna che un altro mio collega aveva trovata morente fra i rottami di un tassì. La macchina lanciata in quarta velocità sulle strade bagnate, nella oscurità tempestosa di quella notte di finimondo, era andata ad infrangersi contro un palo della luce elettrica.

Macchiate di sangue, tra le trine della camicia, erano alcune lettere.

Più tardi fu rinvenuta, nel tassì sfasciato, la borsetta dell'assassina e fu possibile identificarla per la moglie di un gioielliere, mio vicino di abitazione. Le lettere poi, svelarono il mistero di quell'avventura. Erano lettere d'amore ch'essa era andata a riprendere dal suo amante. Il maestro glie le aveva rifiutate e l'altra, per impossessarsene, poichè esse costituivano, forse, una minaccia alla sua tranquillità, gli aveva somministrato il sonnifero. Troppo forte era stata la dose e quella energica donna, disperatamente, davanti al delitto compiuto, aveva cercata una via di scampo, ordinando un tassì per telefono nella speranza di raggiungere, nella notte tempestosa, la sua casa lontana. Il destino l'aveva vinta a mezza strada! L'emozione l'aveva perduta.

Gettai uno sguardo su una delle lettere che il Commissario leggeva attentamente. Finiva: «solo la morte potrà distruggere il nostro amore. La tua piccola Elsa.... ».

Filippo Criscuolo

Un giorno all'Eremo di Camaldoli

Lontano dal frastuono cittadino con i bianchi custodi del silenzio

Il frastuono del mondo non giunge alle soglie dell'Eremo di San Romualdo. L'anima dei secoli vigila nell'austero silenzio dei boschi che lo circondano. E tutto il vecchio Casentino, dai sonanti ruscelli, pare che guardi dai verdi piani e dalle dolci e digradanti colline questo chiostro di pace che racchiude bellezze artistiche, mistiche tradizioni e memorie storiche.

«Ora et labora», il vecchio motto monastico è rispettato al convento di Camaldoli

Da Poppi a Bibbiena, da Campaldino a Vallombrosa, dalla Verna a Camaldoli la campagna è felicemente coperta di verde. Chi ha risalito l'alta valle dell'Arno nel rigoglio della primavera, chi ha sostato ai castelli dei Conti Guidi, al piano di Certomondo, al Calvario francescano della Verna, chi si è arrampicato per l'alta foresta camaldolese, non la dimentica più.

La foresta camaldolese chiude in un verde e folto cerchio di silenzio quest'Eremo antichissimo dove ancor oggi il passo frusciante dei monaci risveglia dall'ombra riposante delle mura e degli archi nomi e figure di santi e di mistici.

Le origini del monastero camaldolese risalgono all'anno 1012. E da quei giorni lontanissimi molta storia è passata, molta preghiera sarà salita dalle cellette e molti uomini dal bianco saio di penitenza si sono inginocchiati di fronte alla immagine del Redentore.

Il fondatore ravennate

San Romualdo, il fondatore, era della città di Ravenna e visse molta parte della sua vita nel monastero di Classe, ma allorchè si trattò di fondare un nuovo Ordine ed il primo convento dell'Ordine stesso, venne in Casentino.

Giunse il Santo in codesta terra benedetta dalla natura in un bel mattino di primavera ai primordi dell'undecimo secolo e si beò ammirando lo spettacolo insuperabile che gli si parava dinnanzi agli occhi. Lassù in alto svettavano gli abeti e tutto il paesaggio idilliaco lo invitava alla divina preghiera e il murmure dei ruscelletti e lo stormir delle selve gli giungevano come una fresca musica da presepio, onde decise di gettare proprio in mezzo ai boschi ed in vetta ad un colle le fondamenta del suo convento. Cosicchè in breve tempo sorsero il primo oratorio e le prime cinque cellette.

Bisogna aggiungere che il terreno per la costruzione dell'Eremo fu donato al Santo dall'arsilino conte Maldolo. Il qual terreno fu poi chiamato Campo Amabile.

In seguito fu fondato a valle l'Ospizio il quale prese il nome di Casa di Maldolo, che più avanti si tramutò in Camaldoli.

Oggi, per tradizione e per devozione i Camaldolesi occupano ancora un certo numero delle celle dell'Eremo, dopo aver abbandonata l'ala maggiore del Convento.

Muniti di speciali permessi, si può salire sin lassù a visitare la casa dei bianchi padri, ma un obbligo è imposto al visitatore: osservare rigorosamente il silenzio. Poichè i padri Camaldolesi hanno fatto voto di non infrangerlo, almeno in date ore del giorno. Vi sono poi alcuni i quali hanno voluto isolarsi nella più stretta clausura. Questi non vedono e non parlano con anima viva e si incontrano con i compagni di fede soltanto la notte, sotto la luna e sotto la pioggia, d'estate o d'inverno, per la preghiera elevata a Dio nelle ore silenti in cui lontano nelle città rumorose e nei casolari l'umanità dorme.

Ogni cella ha il suo orticello ove i monaci coltivano amorosamente fiori ed erbaggi

Nell'interno, il Convento, nulla è mutato. La vicenda dei secoli pare che nulla abbia sfiorato. Fasciato dal folto bosco demaniale di abeti dal fusto alto e diritto, l'Eremo è muto come un sepolcro. Vana sembra qualunque parola quando si pensa che i Camaldolesi hanno fatto del silenzio lo scopo del loro culto, la ragione del loro Ordine, il solo mezzo per comunicare con Chi domina dall'alto dell'Empireo.

Uno scrittore li chiama i «poeti del silenzio». Bella immagine che definisce lo spirito e le figure di questi bianchi Camaldolesi. E l'Oratorio in cui essi pregano e vivono in estasi è paragonato all'altar maggiore di un tempio formato dalle alte colonne delle abetaie circostanti. Le celle somigliano a quelle adottate da Santo Brunone per i suoi certosini. Ognuna è isolata dalle altre e forma un piccolo mondo a sè. Sotto un piccolo portico vi è l'ingresso e, accanto, una finestrella donde viene passato il cibo. Nella celletta arde perennemente il fuoco e vi si trova un povero letto di paglia. Da presso sono uno studiolo, un oratorio ed un ripostiglio per la legna. Poi — simbolo della castità — ecco aprirsi la «Stanza della Fonte» in cui zampilla continuamente un'acqua freschissima, e l'orto in cui vengono coltivati con amore erbaggi e fiori.

Il vitto consiste in uova, erbe e pesce qualche volta. La regola impone il mangiar di magro.

« Ora et labora »

I monaci si radunano nel refettorio dodici volte all'anno, conservando però il più rigoroso silenzio.

La notte, come abbiamo sopra accennato, chiama i padri e i novizi a radunanza. L'ora: una e mezza. E questo tempo è trascorso in chiesa a pregare. Quindi, finita la funzione religiosa, essi ritornano alle proprie celle per riprendere il sonno interrotto e si alzano al mattino alle sei ore. Alle sei e mezza una breve meditazione e alle sette, la celebrazione della santa Messa. Quindi alle otto viene consumata la prima colazione, seguita un'ora dopo dalla preghiera.

Il motto «ora et labora», quest'antichissimo motto profferito dai primissimi monaci del medioevo, viene oggi, come sempre, rispettato. Difatti, dopo la colazione e la preghiera, si studia e si lavora.

La seconda colazione viene consumata all'una pomeridiana; poscia si prega ancora, si studia e si lavora.

Il venerdì, penitenza. I monaci mangiano in terra, scalzi, per umiltà.

Quando si spengono nei placidi tramonti del Casentino le squille dell'«Ave Maria», i novizi si radunano per una lezione spirituale. Salite le ombre della notte e consumato l'ultimo pasto, chiusi nella propria cella, i padri cantano le litanie.

La pesca è il solo svago dei Padri Camaldolesi

Questa è la regola voluta dal fondatore dell'Ordine, San Romualdo. Regola che forgiò e forgia spiriti eletti, uomini di studio, santi. Chi non ha udito il nome di San Pier Damiano? Egli fu Camaldolese. E così dicasi di altri nomi illustri scritti nella storia.

Renalba

Il viaggio della famiglia Tafari

La signora Menen Tafari e il consorte, ex-detentore del trono del Leone di Giuda, escono dalla stazione di Gerusalemme, subito dopo il loro arrivo da Caifa. Notare l'immancabile cane del signor Tafari, mentre annusa lo spigolo del muro di cinta della stazione, presso l'uscita: è il suo primo saluto agli ospitali protettori.

A teatro

ALFIERI

Le repliche di *Due dozzine di rose scarlatte*

ALL'ALFIERI, continuano, col notevole consenso del pubblico, le repliche di «Due dozzine di rose scarlatte», la divertente commedia di Aldo De Benedetti, che la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati interpreta con molta vivacità. Domani sera, per il consueto venerdì a prezzi popolari, verrà ripreso «Partire», il nuovo lavoro di Gherardo Gherardi, che ha già riportato lusinghiero successo.

CARIGNANO

Ultima replica di *Liolà* — Domani sera: un'altra novità di Peppino De Filippo

AL CARIGNANO, anche ieri sera, i fratelli De Filippo hanno riportato, insieme ai loro bravi compagni, un lieto successo nella prima replica di «Liolà» di Luigi Pirandello. Il numeroso pubblico ha tributato agli squisiti attori calorosi applausi rinnovatisi a ogni finale d'atto e anche a scena aperta. L'interessante lavoro si replica questa sera per l'ultima volta. Domani sera un'altra novità: «La lettera di mammà», novelletta umoristica in due atti di Peppino De Filippo, che sarà preceduta da «Aria paesana», un atto dello stesso autore, già assai applaudito a Torino nelle precedenti stagioni della Compagnia.

VITTORIO

Sabato e domenica: *Bohème* e *Don Pasquale*

AL VITTORIO EMANUELE, sabato 16 e domenica 17, pomeriggio, si avranno due rappresentazioni straordinarie dell'opera «La Bohème» di Puccini, col concorso del tenore Enzo De Muro Lomanto. Le altre parti sono così distribuite: Margherita Menghini (Mimì), Leo Piccioli (Marcello), Giorgio Lanskoj (Collina), Pietro Frigeri (Schaunard), Alessio Soloj (Benoit), Dora Dori (Musetta); maestro concertatore e direttore d'orchestra: Alfredo Padovani.

Per la sera di domenica 17 si avrà una serata patriottica nella quale, oltre l'esecuzione dell'opera «Don Pasquale» di Donizetti, si eseguiranno i quadri principali del ballo «Pietro Micca» del Manzotti; direttore d'orchestra il maestro Eugenio Tirosi.

I CONCERTI

ARTURO Schnabel, il grande pianista austriaco, uno dei più famosi interpreti di Beethoven, darà il concerto stasera nel salone del Conservatorio, per iniziativa della Pro Coltura femminile. Il concerto sarà interamente dedicato a Beethoven, comprendendo cinque sonate, le op. 22, 13 (*Patetica*), 109, 31 n. 2, 53 (*L'aurora*).

***

A PALAZZO LASCARIS, ad iniziativa del sotto-Comitato femminile della «Dante Alighieri» avrà luogo oggi, alle ore 17, un concerto vocale strumentale. Il programma comprende musiche di Veracini, Wagner, Bizet, Vitali, Pizzetti, Respighi, Sinigaglia, Paganini e Haydn. Esecutori: la cantante Erina Marcolongo, la pianista Bianca Rizzo, il violinista Pier Luigi Soledini e il violoncellista Cicchelli. L'ingresso è libero ai soci, e alle loro famiglie, e a quanti la manifestazione potesse interessare.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: Dischi — Ore 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Carla Fierro e del basso Giannetto Zini — 17,55: Boll. presagi — 18-18,10: Spigolature cabalistiche di Aladino.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione — 20,35: Programma a cura dell'Istituto fascista di cultura col concorso del soprano Rita De Vincenzi, del pianista Sandro Fuga e del violinista Enrico Pierangeli - Parole del Segretario federale di Torino e di un operaio fascista torinese — 21,30: «Cavalleria rusticana», opera in 1 atto di P. Mascagni; diretta dal M.o Sabajno (in dischi) — Dopo l'opera: Conversazione artistica di V. Costantini — 22,30: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «La vita degli altri», commedia in 3 atti di G. Zorzi — 22,10: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 23,10-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 20: Concerto sinfonico - 22,10-23: Dischi richiesti — **Bruxelles II:** 22,10-23: Musica da jazz — **Parigi P.T.T.:** Programma variato, i vecchi successi francesi — **Parigi T.E.:** 20,30: Concerto di dischi - 21: Concerto di piano e canto — **Radio Parigi:** 20,45: Selezione della «Dannazione di Faust» di Berlioz - 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Concerto variato — **Tolosa:** 21,15: Concerto variato, canzoni, operette ecc. - 23,15-0,30: Canzonette, orchestra viennese, musica brillante.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSETTANTANOVESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	30	15
MILANO	65	42	44

IL SOLE sorge domani alle 5; tramonta alle 19,51. - La LUNA sorge alle 1,40; tramonta alle 13,25. — Temperatura del 14 di 30 anni fa: min. 13° 2"; massima 15°.

IL MARESCIALLO GIARDINO verrà commemorato sabato 16, alle ore 17,30, dal prof. Arturo Marpicati nel salone de «La Stampa».

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giovanni Battista La Salle fondatore della Congr. dei Fratelli delle Scuole Cristiane — S. Simplicio — S. Isidoro m.

FUNZIONI DI DOMANI. — Maria Ausiliatrice: novenna di Maria Ausiliatrice. — Cenacolo: ritiro mensile zelatrici e ascritte all'A.I.P.; ore 8,30 Messa, meditazione, benedizione. — Corpus Domini: ore 10 Messa in suffragio del marchese Pansa di S. Damiano.

FIERE DI DOMANI. — Bianzè, Borgone, Borgovercelli, Busca, Sampeyre.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 9 corrente: Ruota di Torino: 52 da 111 sett. - 38 da 87 - 54 da 65 - 2 da 57 - 45 da 50. — Ruota di Venezia: 56 da 109 - 12 da 92 - 8 da 77 - 59 da 65 - 89 da 60 - 79 da 56. - Il numero più ritardato è il 58 Ruota di Palermo (114 settimane). — Estrazione della corrispondente settimana del 1926: Torino 15, 36, 74, 6, 58 - Bari 55, 85, 34, 43, 70 - Firenze 47, 60, 66, 87, 85 - Milano 35, 51, 17, 72, 42 - Napoli 17, 45, 5, 37, 41 - Palermo 23, 32, 61, 19, 33 - Roma 31, 14, 3, 71, 16 - Venezia 31, 90, 75, 66, 29.

CEDOLE. — Domani: Buoni del Tesoro novennali 1940-41.

L'ESPOSIZIONE MONDIALE DELLA STAMPA CATTOLICA

Imponente rassegna di attività mondiale in una suggestiva cornice artistica

Roma, giovedì sera.

Non è senza una tal quale perplessità che il giornalista, abituato ad esporre quotidianamente al grande pubblico sensazioni, giudizi, impressioni sui più diversi e spesso inattesi avvenimenti che si svolgono nel mondo, si accinge a intrattenere il lettore delle cose che più davvicino lo toccano, della sua professione, della sua missione, della sua passione: il giornale. Ma è anche con intimo, profondo orgoglio che il giornalista, qualche rara volta, guarda dentro [illegible] la sua attenzione al suo lavoro, da creatore di quegli effimeri fogli che quotidianamente escono a migliaia e migliaia di copie dalle rombanti rotative, diventa semplice spettatore della sua opera, che ogni giorno muore e ogni giorno si rinnova, che pare non debba lasciare traccia alcuna di sè e che invece incide così profondamente nella vita morale, sociale, economica, culturale, politica dei popoli.

Il viale che conduce all'ingresso della Mostra della Stampa Cattolica. (Foto Felici)

Lato artistico e pratico

L'Esposizione mondiale della Stampa cattolica, inaugurata testè nella superba cornice della Città del Vaticano, pur esorbitando il limite al campo strettamente assegnatole, costituisce indubbiamente un quadro imponente dello sviluppo e degli effetti della stampa, particolarmente di quella periodica. Essa è stata realizzata felicemente sia dal lato artistico, sia da quello pratico. L'ispirazione architettonica che ne ha dettato le linee è quella di una stretta aderenza materiale e spirituale all'ambiente.

L'aderenza materiale ha dettato i semplicissimi volumi che nei prospetti che subito si presentano al visitatore, si sposano nella ampiezza e nel colore alle imponenti muraglie di Giulio II. Questo stesso concetto ha ispirato la incorporazione della architettonica, deliziosa Fontana della Galera nel vestibolo d'ingresso, la piccola corte dinnanzi al nicchione bramantesco, su nel cortile della Pigna e il gioco di vedute dal Salone, che permette la vista simultanea della «Pigna» attraverso una infilata assiale di gallerie e di sale e del «nicchione» della grande vetrata che sovrasta l'infilata stessa.

La suggestione spirituale del luogo è stata espressa con un'intonazione severa e candida, che caratterizza la Mostra quasi essa fosse la «Casa» di un Ordine religioso, la «Casa dell'Ordine della stampa cattolica». L'esposizione occupa un'area di circa ottomila metri quadrati. Essa è composta dalle sale delle varie Nazioni che, disposte come una corona attorno alla Sala Maggiore, dove è collocato il trono del Papa, affermano il carattere di universalità della Chiesa e la presenza di tutti i popoli che, attraverso la stampa cattolica, rendono omaggio al Padre comune. Ai lati della Sala minore sono invece l'Azione cattolica e gli Ordini religiosi, l'espansione geografica della Fede e l'espansione sociale e culturale. «Ordinare un'esposizione — ci ha dichiarato l'architetto Gio. Ponti — è una vera e propria «regia», dove lo spettatore anzichè assistere da fermo allo svolgersi e seguirsi di scene, è invece lui stesso che, durante il suo percorso, provoca ed «assiste» al successivo e preordinato mutare delle scene».

Le sale delle nazioni

Queste «sequenze» debbono avere un tempo, una misura, una relazione ben concertata di espressioni. I capisaldi di questo «spectaculum» sono la grande rampa esterna a prato fra i muraglioni, la fresca sorpresa del vestibolo con la fontana, la strettoia con la scala di marmi ricchissimi, che attraversa le mura di Giulio II, l'atrio superiore, nel quale l'atmosfera è creata dalla vetrata raffigurante San Francesco.

L'architetto ha giuocato di luci naturali, di volumi, di prospettive, di caratteri, di colori, di dislivelli.

Dopo l'atrio, la pacata serie delle interessanti sale scientifico-tecniche della parte generale. Poi, l'emozione della galleria prospettica a luce naturale riflessa, dalle cui calcolate penombre si passa alla gloriosa esplosione di luce del Salone del Papa. Le sale delle Nazioni svolgono ciascuna concetti speciali. Il giuoco d'assieme riprende dalla sala minore con la prospettiva a pavimento inclinato verso le Missioni, con la parete a scalinata verso l'Azione cattolica e col complesso di salette e di infilate ed archi della sezione degli Ordini religiosi.

Gli artisti incaricati dell'allestimento delle varie sale, costantemente consigliati e assistiti dagli specialisti dei vari rami della stampa cattolica, hanno affrontato e risolto [illegible] difficoltà. Il materiale di stampa non poteva da solo essere attraente e parlare subito alla mente e al cuore dei visitatori: è stato necessario integrarlo, svilupparlo, commentarlo con tutte le risorse dell'arte. Troviamo perciò in ogni sala composizioni pittoriche, rievocanti memorie artistiche nazionali; o è la figura del Redentore, o sono santi o angeli, o quadri esaltanti la Chiesa, la stampa, la famiglia.

Accanto alle pitture e alle sculture sono da notare interessanti e originali motivi decorativi, ispirati dalla stampa stessa. Non si è fatto dell'arte per l'arte, bensì si è voluto creare un ambiente che, ravvivando l'abbondante materiale esposto, rinnovasse continuamente, di sala in sala l'interesse e la curiosità dei visitatori. Fertili elementi importanti, didattici e ornamentali sono le carte plastiche dei diversi territori. Non mancano grandi composizioni fotografiche, alcune riprodotte da testi antichi, altre ingegnosamente ideate e collocate dall'architetto Erberto Carboni.

Riviste e giornali

La disposizione delle riviste e dei giornali è veramente felice. Essi sono collocati in modo da essere individuabili, leggibili, assimilabili. Fissati su grandi quadri che corrono lungo le pareti, inquadrati e squadrati con giuochi di rientranze e di sporgenze, hanno dato luogo a composizioni grafiche di incontestabile bellezza e di grande eloquenza.

Copertine di umili riviste, piccoli bollettini, giornaletti per il popolo, sembrano ingigantire ed assumere una potenza così altamente spirituale da far dimenticare le loro modeste proporzioni.

Le pareti sono come enormi pagine su cui si legge tutto: la data di fondazione delle diverse pubblicazioni, a quale pubblico esse si rivolgono, le tirature, lo sviluppo, la distribuzione per continenti, nazioni, regioni, le principali campagne sostenute in difesa del cattolicesimo. La cronaca, così collegata e sintetizzata, diventa storia.

Sono ventisei Paesi d'Europa e d'America che hanno una propria sala, mentre altri diciannove sono raggruppati in tre sale: cinquantatrè regioni, corrispondenti per la maggior parte a circoscrizioni ecclesiastiche della Congregazione di Propaganda Fide, espongono nei tre amplissimi saloni destinati all'Asia, Africa, Oceania. Vi sono inoltre trentacinque Ordini religiosi, che espongono in una saletta propria o in comune. L'Azione cattolica ha quattro sale. I padiglioni speciali scientifico-tecnici sono sei.

G. Castelli

LA MODA

Abbiamo ieri pubblicato un modello di cappellino spiccatamente moderno; oggi diamo un altro esemplare di cappello estivo, confezionato secondo gli ultimi dettami della moda.

Giovedì 14 Maggio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 115 -- TORINO --

Come piombammo su Harrar

Uno della "Tevere„ descrive l'occupazione della città degli Emiri

Dire Daua, 9 (ritardato).

Si è operato in località di Harreho, ad oltre 1700 metri di altitudine, il congiungimento delle colonne dei generali Verné e Nasi e quindi si è ripresa, vincendo mattine, la marcia delle colonne autocarrate verso Harrar. Marcia trionfale, fra monti e pianure olezzanti di timo, in mezzo a popolazioni festanti, che si abbandonavano alle fantasie più impensate, e salutavano romanamente, con le due mani, gridando *Viva l'Italia!*, saluto a cui i nostri fanti, militi, dubat, eritrei, libici, arabo-somali, rispondevano con possenti «alalà».

Lungo i pascoli stupendi

Già all'uscita da Gig Gigo, attraverso gole strettissime, lungo un autentico cimitero di vetture abissine, attraverso sfondate cassette di munizioni, fucili, obici, cannoncini [illegible] montagna disseminati sulla strada, si lasciava alle nostre spalle l'Ogaden e si presentava un panorama assolutamente diverso, di aspetto appenninico. Ampie foreste, non più di legname secco, ma di pini verdi, altissimi, grandi euforbie candelabre, roselli selvatici, alberi fruttiferi allo stato selvaggio, parziali coltivazioni di vigneti, di mais, piante sane altra volta ammirate nelle [illegible] giapponesi, sprovviste di foglie ma cosparse di fiorellini dai colori fini e delicati. Tra valle e valle di un sistema montagnoso, tutto gibbosità, si ammiravano pascoli stupendi, greggi, mandrie di ovini e bovini ben pasciuti.

Più si avanzava più aumentava il numero dei villaggi, più fervente l'omaggio degli indigeni, anzi giubilo unanime, vera autodecisione di popolo. Le nostre vetture erano seguite da frotte di donne con i tridenti bimbi in collo, da vegliardi, da giovanotti pervasi di letizia.

Il terreno, in più punti roccioso, racchiude quarzo cristallizzato, che scintilla al sole; mi sono fermato per raccogliere grandi pezzi di mica allo stato naturale. Notata la ricchezza dei fiumi Fafan e Gerer, si deve arguirne che questi corsi d'acqua sono copiosi alla sorgente, mentre non posseggono foci e si perdono nel mistero della siccità dell'Ogaden. Tre volte le intere colonne sono state obbligate a traversare i fiumi, immergendosi fino all'altezza delle ruote; difficoltà superate tra i canti della vittoria. Durante le soste forzate, i soldati scendevano dagli autocarri, per provare il piacere dello scricchiolio della ghiaia montana sotto le suole delle scarpe chiodate. Quanti stivali, che da tanti mesi si affondavano nella sabbia del Benadir e nel terriccio mobile dell'Ogaden, ritrovavano infine il loro vero elemento: la roccia. Sulla cresta delle montagne, troneggiano enormi massi sospesi nel vuoto, alcuni dei quali, in bilico su un solo punto, paiono reggersi per abitudine. Quei massi sembravano gigantesche sentinelle, o castelli turriti. Più volte ebbi l'illusione di ravvisare Monte Titano, con le tre torri della Repubblica di San Marino.

Sulle sponde del Gerer

Intanto il panorama assumeva bellezze inattese. Questo giardino africano, è terra di immancabile solido avvenire, non solo agricolo, bensì eminentemente turistico.

Sulle sponde del fiume Gerer, innanzi a una visione bucolica, si ritrovavano a fumare la sigaretta tre africanisti: il seniore Guelfo Civinini, volontario dei Fasci all'estero ospitato a bordo della vettura nuovissima appartenuta a Nassibù, il conte Vinci, già ministro ad Addis Abeba e da un semestre tenente dei dubat, e il console Giardino. Quest'ultimo indicava l'ormai vicina Harrar, situata a oltre 1800 metri, da dove venne scacciato mesi or sono. Il conte Vinci designava col dito il mastodontico massiccio della montagna Garara, dal vertice schiacciato inanellato di nubi, dove si prolungò la cattività e la agonia di Ligg Jasu. Gli abitanti dei tucul pullulanti in prossimità alla seconda grande città etiopica, si schieravano ai due lati della strada, e la nostra marcia raggiungeva parvenza di apoteosi. Nel cielo volteggiavano venticinque aeroplani. I dubat [illegible] le mani al cielo, gridando, sorridendo di gioia, unendo la loro ingenua letizia al nostro tripudio.

La grande mèta, dopo sei mesi di operazioni, è raggiunta attraverso inenarrabili asperità e avversità. Vedevamo sfilare in lunghi cortei gli ex-ufficiali e i soldati nemici, preceduti da bandiere bianche. Senonchè, avanzando, si cominciarono a udire spari, poi si vide un abissino, ferito, che si comprimeva il sangue con una mano, e con l'altra indicava verso Harrar. Sul suo viso erano impressi i segni del terrore. Gridava: «Haimara» (assassini).

La furia vandalica

Scesi dalla vettura e percorsi a piedi, fra la crepitante mitraglia, i pochi chilometri che mi separavano dalla città. Superando le file dei dubat appiedati, in posizione di tiro, raggiunsi i nostri eritrei che, oltrepassato il quartiere europeo, stavano penetrando nel recinto della vecchia città, preceduti dalle autoblinde con la torretta tricolore. Gli altri reparti erano rimasti extra moenia.

Mi gettai per le vie di Harrar con la rivoltella in pugno e il moschetto a tracolla, mentre i proiettili fischiavano in ogni dove. La città appariva in desolanti condizioni. Nulla era stato risparmiato dalla furia vandalica. Le deserte vie ripide dai mattoni sconnessi, erano cosparse di cadaveri di negri, di carogne di cani, gatti in putrefazione, sotto il sole. Il terreno era disseminato di chincaglierie: ferramenta, macchine da cucire, da scrivere, bottiglie frantumate, scudi pesti, armi spezzate, mazzi di carte da gioco, un triciclo da bimbi.

Una veduta panoramica della città. Si distinguono, al centro, i due minareti della Moschea, e, a destra, il campanile di una chiesa

Le nostre truppe di [illegible], in tutti i punti della città, ricacciavano i ribelli, rispondendo al fuoco, ammassando la sordida umanità levantina con bandiere bianche sulla piazza principale. In una macelleria sconvolta tre cani divoravano i resti di un bove dal puzzo atroce. Volgari catapecchie, sporchi negozi devastati, casseforti sventrate, pali telegrafici abbattuti, pacchi di giornali inglesi e parigini, scatole di munizioni francesi della «Manifacture de machines du Haut Rhin - Mulhouse Bourtzwiller» e belghe della «Fabrique August Schriever - Liège». Galline si aggiravano dovunque, starnazzando, voracemente, mentre uccellini beccavano nell'immane immondezzaio. Un armeno, indossante strettissimi abiti europei kaki, sul capo un ricamato berretto di pelo nero, mi si è avvicinato, dicendo che il Fitaurari Tessema, governatore della città, aveva abbandonato Harrar tre giorni prima. Subito dopo i residui dell'armata di Nassibù si univano alle [illegible] forze della polizia, abbandonandosi al saccheggio. La soldataglia ubriaca di vini, di liquori, di profumi stordenti, depredati nelle varie botteghe, si impadroniva delle armi depositate nel ghebì, [illegible] inizio a sparatoria pazzesche, ininterrotte. Tutta la città era a ferro e a fuoco. Prima di partire, il governatore aveva invitato i commercianti a depositare i tesori privati nelle sue mani, per garanzia.

«Fortunatamente io avevo depositato buona parte del mio avere in una banca di Dire Daua — racconta l'armeno — ma una mia riserva di dodicimila talleri, rimasta nella mia abitazione invasa, veniva scaraventata in mezzo alla via da centinaia di ubriachi, che sparando e sbranandosi fra loro, rotolavano a terra, afferrando le monete con le mani e la bocca. Non ho mai visto uno scempio pari a questo. Io sono fuggito fuori del recinto della città.

«Tutti siamo senza tetto e senza beni, senza viveri. Speriamo nel rapido intervento delle autorità italiane. La maggioranza dei predoni sono fuggiti dopo il sacco, in direzione del fiume [illegible] e della ferrovia, ed occupando la montagna ubertosa della regione del Chercher».

Scavalcando le rovine raggiungo il ghebì, pure devastato. Sui residui del trono dell'ex-negus, che fu qui l'ultima volta nel novembre, per recarsi a Dagabur, per giudicare i colpevoli della ritirata di Gorrahei, adesso pendono i brandelli della bandiera etiopica.

La Moschea di Harrar

Presso la concessione francese

In capaci gabbie, limitrofe al palazzo, si aggiravano tre superbi e mansueti leoni affamati. Le stanze del ghebì sono in disordine totale: tavole rovesciate, carta intestata con lo stemma imperiale, documenti del catasto, registri delle imposte, buttati per aria; francobolli abissini sparpagliati al vento, bagnati dalla pioggia, incollati al suolo e alle pareti.

Davanti al ghebì la chiesa copta è pure profanata e manomessa. Dove si troveranno i calici d'argento, le sedie intarsiate d'oro, su cui si inginocchiava l'ex ras Tafari, da giovinetto? Sotto la cupola del tempio aleggia l'aura della desolazione. La regia dei tabacchi è trasformata in stalla. Nel giardino della regia i gatti circolano su rovine di ogni genere, tra profumati fiori di oleandri variopinti, nascondendosi al nostro arrivo nel rifugio sotterraneo antiaereo, diventato, a quanto pare, latrina pubblica. I due alberghi, intestati a ras Makonnen e all'Imperatrice dell'Abissinia, sono depredati come se avessero ricevuto la visita rovinosa di un esercito di cavallette.

Mentre giungo all'altezza della concessione francese, i nostri eritrei acciuffano un predone che sparava in mia direzione; lo disarmano, lo portano in un carcere improvvisato, accomunandolo ad altre svariate decine di prigionieri. Era un uomo deforme, una specie di ganeroltolo cattivo. Penetro nella missione francese, sui cui tetti ho la sorpresa di vedere il vessillo italiano, con lo stemma di Savoia, in mezzo a due bandiere bianche. Il comandante di una compagnia del 45.o battaglione eritreo, garantisce la sicurezza alla chiesa e al Consolato di Francia.

Il racconto dei superstiti

Esco dal recinto cittadino, sempre in ebollizione e vedo sulle mura esterne l'effige di Mussolini, con la scritta «Tireremo diritto» appiccicata dalle Camicie Nere. Mi reco alla missione svedese che esiste da dodici anni sulle pendici della collina antistante, attualmente sotto la protezione dei nostri eritrei, e in procinto di andarsene. Il terreno è cosparso di fiori e piante fruttifere.

I proiettili dei rivoltosi hanno colpito gli edifici e ferito ieri l'altro, alla gamba destra, un ammalato quasi ristabilito. Il dottor Joresson, capo della missione svedese, un uomo alto, esile, dagli occhi cerulei, mi assicura che i precedenti bombardamenti aerei non determinarono alcun danno a nessun ferito nè agli edifici. Aggiunge che una turba munita di fucili e di mitragliatrici di fabbricazione europea, modernissima, ha proceduto al massacro spaventoso dei mussulmani. Il dottor Joresson mi dice anche che in vista dei primi saccheggi, allo scopo di prendere accordi, quattro giorni innanzi si recava all'ospedale egiziano, insediato nel grande palazzo appartenente al secondo figlio del negus, cioè al duca di Harrar. Gli egiziani, che provenivano da Addis Abeba, dove erano rimasti un mese senza far nulla, disponevano di un vasto personale; vale a dire di quindici medici e di sessanta aiutanti. Senonchè il medico svedese trovava una cinquantina di ammalati, abbandonati senza alcun nutrimento, senza acqua, senza viveri. Tutti gli egiziani, molti dei quali già inviati con tende a Gig Giga e al fronte meridionale, avevano lasciato Harrar, dimenticando di avvertire i colleghi.

Poscia mi sono intrattenuto col professore Faltin, medico finlandese piccolo e grassottello, anzi zitello, il quale mi ha confessato di essersi trovato a Dagabur al momento dell'avanzata italiana. L'esercito di Nassibù è scappato a gambe levate e così pure la missione finlandese, che abbandonò sulla strada il grande torpedone colmo di medicinali, di cui dissi nel precedente mio telegramma. Aggiunge che vi furono momenti di smarrimento generale; ognuno perdeva la testa; si sarebbe detto di passeggeri di un piroscafo nel momento in cui si grida il si salvi chi può. Nassibù abbandonò lungo la strada del suo ripiegamento ignominioso tutto il suo materiale meccanico, procedendo a piedi negli ultimi chilometri prima di Dire Daua, scortato da pochi fedeli.

Una scena commovente

Una scena commovente si è avuta al Consolato italiano. Il Console Giardino in compagnia dei giornalisti e degli ufficiali amici, penetrava nell'edificio del Consolato, già razziato. Nella prima e seconda stanza, disordine. Avanzando a tastoni nel buio, nella terza stanza, rinveniva intatto solamente il pianoforte. In un momento di intensa commozione, il nostro Console, sempre nelle tenebre, scopriva la tastiera e suonava la Marcia Reale e «Giovinezza». Tutti si abbracciavano e i volti erano rigati di lacrime incontenibili.

Poco prima Giardino si era recato al Consolato di Sua Maestà britannica. Il console Chapmann Andrews, che in questi giorni aveva cercato di salvare i commercianti indiani, sudditi inglesi, accoglieva il nostro Console con l'onore delle armi delle truppe del Somaliland, schierate nell'interno dell'edificio.

Dante Pariset

Ammirazione in Giappone per la vittoria italiana

Tokio, giovedì matt.

Il pensiero degli ambienti ufficiali giornalistici giapponesi sulla proclamazione dell'Impero italiano, si è potuto conoscere solo dopo la comunicazione ufficiale. Negli ambienti stessi, ove permane un senso di ammirata sorpresa per la rapida soluzione del conflitto, i commenti sono favorevolissimi e si rileva il fatto che il Duce ha dovuto lottare non solo con le armi, ma anche diplomaticamente contro nemici agguerritissimi. Si ritiene inoltre, che l'ulteriore lotta politica terminerà con l'assoluta vittoria italiana.

Il dono di primavera agli sportivi

Giro d'Italia: 3688 Km. in 23 giorni e 21 tappe -- 80 corridori in lizza per due maglie

7 squadre in difesa delle Case e 30 isolati 16 valichi e 1 salita di 20 Km. a cronometro

Tolti i quattro della guerra mondiale, da ventott'anni a questa parte la primavera ci porta, oltre che le rondini, le viole, le margherite e tante altre cose graziose e poetiche, un Giro d'Italia ciclistico. E' un dono che gli appassionati gradiscono sempre, anche se fa soffrire per un mesetto di quella strana e modernissima malattia che è il tifo sportivo, e che i corridori attendono con ansia, perchè, assieme alle fatiche ed ai sacrifici, il Giro si presenta come apprezzatore e dispensatore generoso di celebrità e di quattrini. I più [illegible] soli, forse, dinanzi ai cui occhi si presenta il susseguirsi senza fine delle sfacchinate in automobile e degli sgolamenti al telefono, vedono avvicinarsi il Giro con qualche brontolio di dubbio entusiasmo, ma i giornalisti sono dei «cittadini che protestano» per natura e non bisogna, quindi, considerarli troppo in questi casi!... La primavera, insomma, quando tira fuori dalle sue tasche di fiori tessute il Giro d'Italia, sa di fare un regalo graditissimo ad un sacco di gente.

Gino Bartali, uno dei toscani, campione d'Italia e «re della montagna» del passato Giro

La tabella delle cifre

Ogni volta che la carovana ciclistica si mette in moto per il suo lungo e pittoresco viaggio attraverso la Penisola si tirano fuori le cifre, quelle cifre che dovrebbero dare un quadro immediato e linearmente chiaro delle caratteristiche della... passeggiata. Capita, poi, alle volte, che i fatti diano torto alle cifre, e cioè, che, alla fine del Giro, ci si accorga che tutto è andato in modo perfettamente opposto a quanto la tabellina dei numeri costringeva a profetizzare. Sono, queste, le rivincite che lo sport, attività tutta impregnata di fantasia, di imponderabile e di imprevisti, si piglia sovente sulla matematica e sul ragionamento. Meglio, quindi, queste cifre guardarle soltanto con l'occhio del cronista e citarle come una semplice curiosità.

Il Giro d'Italia sarà lungo chilometri 3688, diviso in 21 tappe da corrersi in 23 giorni dal sabato 16 maggio a domenica 7 giugno con soli 4 giorni di riposo. I corridori che vi parteciperanno saranno un'ottantina, dei quali 49 aggruppati, divisi in rappresentanze di 7 uomini di 7 Case costruttrici (Bianchi, Dei, Frejus, Ganna, Gloria, Legnano e Maino) ed una trentina di isolati. Due maglie, l'una rosa e l'altra bianca, indicheranno, durante la gara, chi è in testa alla classifica ed il primo degli isolati. La carovana dovrà superare 16 salite difficili: Cocconato (m. 455), la Scoffera (m. 678), Colle Caprile (m. 475), il Bracco (m. 615), Monte Quiesa (m. 170), il Gabellino (m. 475), Montaforte Irpino (metri 590), Ariano Irpino (m. 817), Castel Daunia (m. 770), Rionero Sannitico, Roccaraso (m. 1936), Terminillo (m. 1818), Passo S. Benedetto (m. 907), il Pian delle Fugasse (m. 1157), il Tierno (metri 744) ed il Passo del Penice (m. 1149). Di queste salite, quella adducente al culmine più alto, Terminillo, dovrà essere compiuta a cronometro e costituirà, tutta da sola, una tappa. Un'altra tappa a cronometro, invece, sarà tracciata in pianura da Padova a Venezia. Questa tappa, con la Riva del Garda-Gardone verrà corsa nello stesso giorno in cui se ne è disputata un'altra. Fra le 21 tappe, quale la più lunga? La Napoli-Bari (domenica 24 maggio) di km. 275. E quale la più breve? La Rieti-Terminillo (venerdì 29 maggio) di km. 20.

Learco Guerra come lo si vedrà nella Rieti-Terminillo

Questo elenco sarà un po' arido, ma per chi ci vuole studiare sopra un poco, esso racchiude degli spunti che, dicono i tecnici, sono interessantissimi...

Soli con la salita

A noi, se proprio dobbiamo dirvi il nostro pensiero, piace un mondo quella Rieti-Terminillo in salita e tutta a cronometro. Ve li immaginate quei corridori che si son già digeriti più di duemila chilometri di gara costretti ad inerpicarsi per altri 20 km. su per la dura ascesa, soli con il loro sforzo e con la macchina cigolante? Neppure la consolazione di chiedere ad un compagno quanto c'è ancora prima di arrivare in punta, neppure l'incoraggiamento di vedere che c'è qualcuno che un poggio e che si distacca, neppure il punto d'appoggio di uno che è davanti e che incita ad emularlo. Un brutto affare, insomma, per i più.

Naturalmente, invece, ci saranno di quelli per cui questa tirata sarà una festa. Bartali e Camusso, per esempio. A costoro non parrà vero di andar avanti dal principio alla fine sempre con la strada più alta davanti che dietro. Sarà la loro grande giornata. Ma figuratevi che brutta sorpresa, se quel venerdì le gambe non funzionassero a dovere e lo stomaco si mettesse a fare il rivoluzionario e se i celebri arrampicatori, gli incoronandi «re della montagna» si dovessero veder sorpassare da un veltro tipo Olmo o Varetto, partito magari un minuto dopo!...

I toscani e l'equilibrio

Un bel problema dell'attuale Giro è quello dei toscani. Fra l'altro sarà questo da Firenze e dintorni è venuto fuori tutto uno sciame di ragazzi, vispi e impertinenti, che, una corsa sull'altra, si sono imposti in modo clamoroso. E con loro ci sono i «vecchi» a far paura. Volete che ve li nominiamo tutti questi toscanini che stanno costituendo uno dei più interessanti fenomeni del nostro ciclismo? Eccoveli: Bartali, Bini, Di Paco, Cipriani, Bizzi, Del Cancia, Mancini, Meali, Teani, Balli, Cecchi, Cinelli. C'è, qui dentro, gente che può vincere Giro e tappe fin che ne volete. In Toscana durante tutta la corsa non sarà permesso non «tifare»!...

Tutti questi bei tipi serviranno, pertanto, ad equilibrare il Giro. Il quale Giro di equilibrio ne ha in misura eccezionale. Che differenza da come era una volta! Allora si tiravan fuori tre o quattro nomi e, per la faccenda del vincitore, tutto era risolto. Adesso, invece, chi ne capisce qualcosa è bravo. Quelli di una volta (una volta è, poi, un tempo parecchio vicino) ci sono ancora: Guerra, Olmo, Martano, Piemontesi, Camusso. Ma la solfa è cambiata. Ora, tra quelli che son venuti fuori dal guscio in cui s'erano nascosti per tanto tempo e quelli che si son rivelati di colpo, l'elenco della gente che fa paura è lungo: Bergamaschi, Morelli, Cazzulani, Varetto, Mollo, più i toscani di cui sopra ed altri che aspettano il momento buono. Non tutti possono portare la maglia rosa a Milano, d'accordo, ma si colpi gobbi ne faccheranno a più non posso.

Specialmente ora che hanno imparato che servono van bene.

Giro

Un pallone-sonda raggiunge i 33.000 metri

Stoccarda, giovedì sera.

Il fisico prof. Regener è riuscito ad inviare un pallone sonda al quale erano stati applicati apparecchi delicatissimi per la registrazione di alcuni fenomeni cosmici, all'altezza di 33.000 metri. Il Regener crede di avere stabilito un primato mondiale per tale genere di esperienze. (*United Press*).

Appendice de *La Stampa della Sera* (37

LA NEMICA

Romanzo di

GASTONE RICCIARDI

Il vecchio ufficiale gli fece cenno di tacere. Ed indicando con un lungo gesto la grande carta del Marocco che tappezzava una delle pareti della stanza, riprese:

— Non ho bisogno di dirvi che cosa abbiamo fatto laggiù... Voi lo sapete meglio di me... Là dove regnava la desolazione, là dove infierivano le epidemie, là dove la violenza era la sola legge imperante, noi abbiamo, in tanti anni, a prezzo di sangue e d'oro, ma anche d'intelligenza, di volontà, di tenacia, instaurato il regno della pace, della tranquillità, della ricchezza... Ma la nostra missione non è ancora finita... La morte è, è vero, la compagna del soldato... Ma egli non deve cercarla... C'è molto di meglio da fare, che non lasciarsi uccidere stupidamente...

— Ma che cosa debbo fare? — mormorò tristemente Pietro.

— Bisogna saper vincere il proprio demone... Piegarsi alla legge del dovere, che è poi quella di Dio... Servire il proprio Paese con costanza, con fedeltà... Trasformare il proprio dolore in volontà di agire, in volontà di progredire nell'ordine morale e nell'ordine spirituale: ecco che cosa si deve fare, quando si possiede un'anima nobile!...

— Ah! colonnello!... Se voi sapeste... — mormorò Pietro, con voce commossa.

Il vecchio ufficiale ebbe un sorriso di affettuosa pietà.

Quindi, prendendo dall'attaccapanni il suo mantello ed il suo berretto, soggiunse:

— Devo accompagnare il mio Ministro ad una colazione al Circolo Militare. Volete accompagnarmi fino all'Etoile?... Continueremo a parlare per la strada.

Uscirono insieme sul boulevard Saint-Germain.

Il vento aveva spazzato il cielo dalle grigie nuvole che fino allora lo avevano offuscato. Una gioia luminosa era nell'aria palpitante, che si rifletteva, con mille scintillii, sulle vie ancora bagnate dalla pioggia.

— Vedete — disse il colonnello. — E' bastato un attimo per cambiare la tristezza in gioia... Tutto passa, come da Courtraing... Anche per voi ritornerà il bel tempo; statene certo!

E poichè Pietro continuava a tacere, Desbois lo esortò:

— Sfogatevi!... Vuotate il vostro cuore!

E Pietro parlò...

— Sta bene!... — disse il colonnello, quando il giovane ufficiale ebbe terminata la sua confessione. — Voi avete bisogno di cambiar aria, di distrarvi... Trovatevi fra tre settimane a Rabat... Riceverete laggiù le mie istruzioni!...

— Grazie, colonnello!... — esclamò Pietro, con voce vibrante di riconoscenza.

— Fino a quell'epoca cercate di non rimanere a Parigi... Andate a trovare la vostra Giamonda a Moulfort... Siate per lei leale e devoto. Sono convinto che riuscirete a vincere l'avverso destino... Due anime come le vostre sono fatte per comprendersi...

Così dicendo, strinse la mano di Pietro ed entrò nel vestibolo del palazzo in cui aveva sede il Circolo Militare.

Pietro ritornò lentamente verso l'Avenue Wagram, ove fece colazione in un piccolo ristorante. Telefonò quindi a casa sua, per sapere se il barone fosse rientrato. Avuta risposta negativa, raggiunse il suo appartamento, ove preparò in fretta le sue valigie.

Due ore dopo si faceva condurre alla stazione e prendeva il treno per Tolosa.

***

Soltanto la vecchia Pierina, malgrado le insistenze dei compagni e delle sue compagne di lavoro, si fosse mantenuta fedele alla promessa fatta alla signora di Moulfort di non rivelare ad anima viva gli avvenimenti dei quali era stata testimone, non era stato difficile ai domestici indovinare la verità.

E ciò fece sì che i vincoli di devozione che legavano i domestici alla contessa ed a Giamonda divenissero più profondi e più sentiti.

Il colpo era stato troppo crudele per Elvira...

Per parecchi giorni, una febbre violenta la fece delirare.

E nel delirio essa non faceva che invocare Rodolfo lontano, con grida strazianti.

Durante quelle ore dolorose, Giamonda e la vecchia Pierina non si erano mosse dal capezzale dell'infelice.

Al sesto giorno l'ammalata si calmò. Un sonno profondo, quasi letargico, successe al delirio. E Giamonda e Pierina poterono concedersi qualche ora di riposo, di cui avevano assolutamente bisogno.

Il giorno seguente la contessa aveva riacquistata la lucida coscienza delle cose presenti e passate.

Essa pianse a lungo fra le braccia di sua figlia, che mise al corrente di tutta l'estensione della loro sventura.

Giamonda l'ascoltò in silenzio, fremendo di dolore, di indignazione.

Era proprio vero, dunque, che le anime nobili non dovessero conoscere, nella vita, che il dolore, l'abbandono, il tradimento?...

Appena potette lasciare la sua stanza, Elvira di Moulfort si recò nella cappella del castello, ove pregò lungamente, genuflessa dinanzi all'altare.

Ritornata nel suo appartamento, disse a Giamonda:

— Per gli amici e per i conoscenti, noi non sappiamo che una cosa sola, che ci conviene sostenere, anche se inverosimile: e cioè che tuo padre è partito per un lungo giro di affari all'estero...

— Sì, mamma — rispose Giamonda.

Appena si seppe che la contessa di Moulfort, dopo essere stata per alcuni giorni ammalata, si era completamente ristabilita, le visite cominciarono ad affluire al castello.

E non mancarono, naturalmente, le domande insidiose sull'assenza di Moulfort.

Malgrado le risposte rassicuranti della contessa e di Giamonda, saltava agli occhi di tutti la verità.

Già la improvvisa rottura del fidanzamento di Giamonda con Raimondo de Savère aveva suscitato una enorme sorpresa ed i più disparati commenti.

La lontananza di Rodolfo forniva un nuovo tema alla maligna curiosità degli amici e dei conoscenti.

La disgraziata famiglia di Moulfort fu presa di mira da tutti i chiacchieroni del paese. E il sottile veleno della calunnia fece sì che a poco a poco le visite al castello divennero più rare...

I buoni abitanti di Moulfort ritenevano prudente allontanarsi da quella casa, un giorno felice, ed ora spietatamente colpita dall'avverso destino...

***

Un mattino il signor Leone de Toutevenance, notaio di Moulfort, si presentò di buon'ora al castello.

Sembrava in preda ad una viva agitazione.

Chiese di vedere la contessa di Moulfort, ed Elvira consentì a riceverlo immediatamente.

— Che c'è di nuovo, mio buon amico? — essa chiese appena lo vide entrare nel salotto.

— Una cosa grave, contessa — rispose il notaio. — Il mio collega [illegible] di Parigi mi comunica che l'atto di vendita della foresta di Saint-Evarac corre il rischio di essere annullato...

— E perchè? — chiese trepidante la contessa.

— Perchè la procura da voi rilasciata al signor di Moulfort non è regolare... Essa manca della data... e la firma non pare autentica... Guardate!

Elvira prese, fremendo, il foglio di carta bollata che il notaio le porgeva e lo esaminò attentamente.

(*Continua*).